

BOLOGNA SETTE

prova gratis la  
versione digitalePer aderire scrivi  
una email a  
promo@avvenire.it

# Bologna

## sette

Inserito di **Avvenire**

### Volte e storie della povertà nelle carceri

a pagina 3

### A cinquant'anni dal gemellaggio tra Bologna e Resia

a pagina 5

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna  
Tel 051.6480755 - 051.6480797;  
Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60  
Per sottoscrizioni numero verde 800820084  
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).  
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

In occasione della Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni di domenica prossima, mercoledì alle 21 l'arcivescovo presiederà la Veglia in San Francesco preceduta da workshop in piazza. Le testimonianze dei giovani

DI LUCA TENTORI

Una Veglia diocesana di preghiera che coinvolgerà le tante realtà giovanili presenti sul territorio. Mercoledì appuntamento a Piazza San Francesco, per un workshop alle 20 e a seguire nell'attigua basilica momento di testimonianza e preghiera presieduta dall'arcivescovo, proposte dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Vocazionale. L'occasione è la Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni che si terrà domenica 26 aprile in tutte le comunità. Tema di quest'anno sarà «Aspirate alla santità, ovunque siate» citazione dall'omelia di papa Leone XIV nella Messa celebrata a Tor Vergata il 3 agosto scorso, in occasione del Giubileo dei giovani. «In piazza San Francesco - spiega monsignor Marco Bonfiglioli, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale vocazionale - si svolgeranno cinque diversi laboratori dedicati a tutti gli aspetti ed ai luoghi dove i giovani vivono il loro tempo. In questo spazio potranno avvicinarsi e vivere la fede attraverso le caratteristiche della loro età e del loro mondo». «Alle 21 - prosegue monsignor Bonfiglioli - ci si trasferirà nella basilica di San Francesco per partecipare alla Veglia presieduta dall'arcivescovo. Abbiamo cercato di coinvolgere tutte le realtà giovanili e sarà un momento di preghiera insieme per tutti i giovani e anche per tutti gli adulti perché le vocazioni alla vita cristiana, a vivere pienamente il proprio Battesimo, sono la chiamata per tutti noi. Il tema di quest'anno è la santità». A questo proposito a pagina 4 di Bologna Sette ospitiamo quattro testimonianze offerte



Alcuni ragazzi in Piazza Maggiore in dialogo con un sacerdote (foto L. Ogneri)

## Vite ordinarie, vie verso la santità

dall'Ufficio diocesano di Pastorale Vocazionale che ripercorrono i quattro ambiti di crescita, maturazione scelte delle vocazioni: famiglia, limiti, studio, social. «Durante la preparazione della Veglia - ha scritto suor Chiara Cavazza parlando di famiglia d'origine - è stato spontaneo ricordare, anche nella nostra vita di frati e suore francescane, quei momenti di svolta del cammino vocazionale in cui le relazioni familiari ci hanno chiesto nuovi sguardi e in cui anche le nostre famiglie sono diventati luoghi di dialogo, confronto a volte acceso e difficile, nelle quali comprendere e discernere la propria strada». Della esperienza del limite della perdita di una figlia ha parlato invece una coppia di giovani sposi: «La nascita di nostra figlia Maria Chiara è stata la nostra Pasqua, il rinnovamento

delle promesse matrimoniali e la dimostrazione che Dio, dei limiti della vita, ne fa strade di santità». «Lo studio - ha spiegato padre Marco Bernardoni parlando di un altro ambito in cui può maturare una scelta vocazionale - mi ha aiutato a scoprire la bellezza del reale e la straordinarietà dell'uomo, ma soprattutto a mettere a fuoco l'umanità di Gesù come lo spazio dell'incontro trasformante tra il mio desiderio e quello di Dio». «Rinunciando al rapporto con il creato e con Dio - afferma Enrico Covili - finiamo per cadere intrappolati nella nostra solitudine. Come un ragno che, per errore, taglia un filo portante della sua tela. Ognuno di noi trova veramente se stesso solo nella misura in cui impara a vedere e ad amare l'altro. Amare Dio negli uomini e gli uomini in Dio».

**Vespro per la pace, l'omelia di Zuppi**  
Pubblichiamo alcune parti dell'omelia dell'Arcivescovo nel Vespro per la Pace di sabato 11 aprile in Cattedrale. Testo completo su [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)

Ci ritroviamo come discepoli di Gesù in comunione tra noi e papa Leone XIV che la presiede e che ci rende universali. Il cristiano non si chiude in recinti: è a casa ovunque, e per chiunque è casa. In questa casa comune, davanti a Dio, crocifisso e risorto, imploriamo la resurrezione della pace per i sepolcri di violenza e di guerra. Ogni volta che si è presi dal vortice delle incomprensioni e delle divisioni, delle parole retoriche dell'ignoranza, del riaro per colpire l'avversario e per affermare le proprie convinzioni, si genera un vortice di morte che fa sprofondare nella voragine della violenza e, infine, della guerra. Così quello che nella vita ordinaria è una follia e un'ingiustizia diventa permesso o addirittura necessario nella logica spietata della guerra: «Mors tua vita mea». È possibile uscire dalla voragine solo con l'aiuto di altri. Ma è possibile, anzitutto, fermarsi.

Matteo Zuppi, arcivescovo

continua a pagina 2

in ascolto della Parola

### «I tuoi occhi mi cercano ma io più non sarò»

Nei Vangeli di queste domeniche di Pasqua il credente è messo davanti a un problema che lo riguarda da vicino: come riconoscere Gesù nella propria vita? La settimana scorsa Tommaso aveva dovuto passare la sua mano sui segni dei chiodi per superare le risacche della sua incredulità; oggi, i due discepoli sconsolati che si allontanano mesti da Gerusalemme debbono attendere il gesto sul pane per capire chi hanno davanti. Il credente si trova non di rado in una condizione simile, di non molto beata ignoranza: Gesù è già vicino prima ancora che uno se ne accorga; ma poi, beffardamente, nel momento in cui lo riconosce, scompare di nuovo.

Viene spontaneo chiedersi: perché il Signore ama «giocare a nascondino»? Questa strana dinamica, che sa quasi di presa in giro, permette a dire il vero un'oscillazione perpetua che dà impulso al movimento stesso della nostra anima: non lo vedi né lo senti; lo cerchi; finalmente lo trovi; lo perdi di nuovo; ti metti di nuovo a cercarlo. Sciebre di mistici hanno sperimentato e descritto queste condizioni. E d'altra parte, è quando lo perdi che ne apprezzi il vero valore. Proprio come i discepoli di Emmaus, che nel momento in cui non lo vedono più, ci dice Luca, riconobbero che un fuoco li abitava, ruppero ogni indugio, tornarono sui loro passi e si misero ad annunciarlo.

Fabrizio Marcello

IL FONDO

### Scegliere la pace ogni giorno e ovunque

Un grido di pace si è espresso sussurrato e non urlato, coralmemente, all'unisono e in comunione con tante persone. Un grido profondo che non è solo petizione o richiesta al potere, ma supplica a Dio perché fermi la mano omicida dell'uomo, specie di quei potenti belligeranti che usano la guerra per imporsi. E di fronte a milioni di vittime, a catastrofi umanitarie, a persone e popoli sofferenti, quel grido non è fatto di rancore e vendetta ma si eleva alla più alta soglia dell'amore, quella della misericordia e fraternità, che abbatte ogni muro, pure quello del suono delle miserrime ragioni dichiarate per giustificare i conflitti. Lo si è sentito forte per bocca del Papa nella Veglia in San Pietro, per esprimere a livello mondiale la voce, forse l'unica, che dice no alla guerra. Pure a Bologna in Cattedrale, l'11 scorso, con l'arcivescovo si è pregato insieme nel Vespro per la pace, raccogliendo l'invito del Papa, perché cessino le violenze e i conflitti. Queste ferite interrogano la nostra umanità e la nostra fede, chiamano ad ascoltare la voce delle vittime e ad adoperarsi per la pace, costruendola ogni giorno e ovunque, nei vari ambienti che viviamo. Ed è proprio perché la si costruisce quotidianamente in casa, a scuola, all'università, al lavoro, in città, negli ambienti culturali e sportivi, in quelli ecclesiali e civili, che la si può chiedere. Perché si sa che c'è, che la si vive già ed è possibile offrirla in ogni situazione. Per costruire la pace, il primo passo è quello di muovere il proprio cuore. La consapevolezza di questa comunità di pace mondiale, come la Chiesa ha ancora una volta dimostrato di essere, rende presente e incontrabile una speranza possibile per tutti. Perché questo lavoro di tessitura per la mentalità e l'azione, occorre anche ascoltare e comprendere ciò che accade. Di grande richiamo è stato, quindi, il racconto degli inviati di Avvenire, Nello Scavo (in dialogo con Lorenzo Galliani), e Lucia Capuzzi, appena rientrata dal Libano, avvenuto il 10 al Fossolo al Corpus Domini, nell'incontro organizzato dall'ISSR. Essere lì a raccontare il dramma e i segni di speranza nelle zone dove le bombe e i droni passano sopra la testa delle persone, e in un Paese che ha già più di un milione di sfollati, rende palpabile l'ora della storia che stiamo vivendo. Pure della nostra responsabilità che, come ha ricordato l'Arcivescovo, è sempre quella di stare dalla parte di coloro che scelgono la pace, ogni giorno.

Alessandro Rondoni

MONTE FORMICHE

### Oggi il pellegrinaggio

Si tiene oggi il pellegrinaggio, organizzato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia in occasione dei 10 anni dalla pubblicazione di «Amoris laetitia», al Santuario della Madonna del Monte delle Formiche: una giornata di incontro, preghiera e condivisione aperta a famiglie, giovani, coppie e a tutti coloro che lo desiderano. Il programma prevede l'accoglienza alle 9.30 al Santuario e alle 10 la drammatizzazione itinerante «La gioia dell'amore» che accompagnerà i partecipanti lungo un percorso spirituale e riflessivo sui temi dell'«Amoris laetitia». Alle 13 pranzo al sacco, seguito da un tempo dedicato alle Confessioni. Alle 15.30 nel Santuario, Messa presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, durante la quale verrà ricordato anche il 20° anniversario del Gruppo diocesano separati, divorziati e risposati «Prendi la mano tesà», nato per desiderio dell'arcivescovo Carlo Caffarra per offrire accoglienza e accompagnamento. A seguire, per chi lo desidera, momento conviviale con merenda al «Ristoro del pellegrino».

## Raccontare la guerra, costruire speranza

Rompere la narrativa dominante delle guerre, raccogliere gli inviti di pace e raccontare i gesti concreti di impegno contro la logica della violenza. I giornalisti di Avvenire Lucia Capuzzi e Nello Scavo, hanno raccontato l'impegno comunicativo e il contributo da operatori dei media per aiutare a ritrovare vie diplomatiche e di riconciliazione in un mondo in fiamme. Ne hanno parlato venerdì scorso nella chiesa del Corpus Domini, nell'incontro «Raccontare la guerra, costruire la pace», organizzato dall'Istituto superiore di Scienze religiose di Bologna a cui ha partecipato anche l'Arcivescovo. «La battaglia della pace - ha detto Zuppi ricordando anche la sua missione in Ucraina - la vinci anche se porti a casa un bambino, oppure ridando un corpo a una madre o permettendo a una persona di tornare». Il cardinale ha richiamato più volte gli appelli di papa Leone: «Dalla costruzione di una pace "disarmata e disarmante", siamo di-

ventati sempre più armati e armanti. Non bisogna piegarsi alla logica della forza, perché la guerra è un vortice che ci porta dentro a una voragine». «La pace non la costruiscono i giornalisti, né da soli i politici, né da soli i popoli, ma è un cammino, un percorso, un'attitudine - ha affermato Scavo, di cui è stata trasmessa un'intervista da parte del moderatore dell'incontro Lorenzo Galliani -. Il giornalismo, per la parte che lo riguarda, deve salvaguardare questa attitudine, che non è nascondere la crudeltà della guerra. Ogni tanto, quando mi chiedono che cos'è il giornalismo di pace, io dico che non so rispondere perché non credo ai marchi di fabbrica "giornalismo di pace", "giornalismo di guerra", ma alla necessità di esserci "ad altezza d'uomo". «Quello che a me piace, ma non è una scelta mia particolare - ha continuato - è quello che facciamo con Avvenire, con tanti colleghi, penso in particolare a Lucia, a cui ho "dato il cambio" qualche gior-

no fa qui in Libano: guardare le storie singole e in qualche modo, attraverso quelle storie ottenere una "lente" che ci possa consentire di capire la storia più grande». «Anzitutto è fondamentale che la voce del Papa, come quella del cardinale Zuppi, ci siano - ha sottolineato da parte sua Capuzzi - in un momento in cui nessuno dice l'unica cosa di buon senso: che la guerra non ha mai risolto nessuno dei motivi per cui è scoppiata, ma anzi li amplia e poi al termine bisogna anche ricostruire quello che si è distrutto. Nel momento in cui queste cose non vengono più dette, le voci di quanti ricordano che deve esistere un modo differente per risolvere le controversie è fondamentale. All'inizio dell'incontro, suor Mara Borsi, direttrice dell'Istituto superiore di Scienze religiose di Bologna, ha presentato le attività dell'Istituto e la sua missione, in vista anche delle iscrizioni al prossimo anno accademico. (B.S.)

**Mons. Michele Morandi  
vescovo di Faenza**

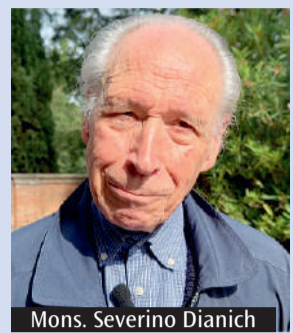
Papa Leone XIV ha nominato monsignor Michele Morandi nuovo vescovo di Faenza-Modigliana. Lo ha reso noto ieri il Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede e contestualmente lo ha annunciato, nella cattedrale di Faenza, monsignor Mario Toso, ora amministratore apostolico della Diocesi. La Chiesa di Bologna si unisce nella preghiera e si rallegra per la nomina. Monsignor Michele Morandi, finora Vicario Generale e Rettore del Seminario di Faenza, è nato il 30 marzo 1976 ad Alfonsine (Ravenna), nella Diocesi di Faenza-Modigliana.

segue a pagina 7

PTER

**«Vivere e pensare il Dio dei poveri» con Dianich**

Mercoledì alle 18 nella Sala della Traslazione del Convento San Domenico di Bologna sarà presentato il volume «Vivere e pensare il Dio dei poveri» (Querina Edizioni) di Gustavo Gutiérrez, nell'ambito della rassegna «Appuntamenti attorno a un libro»



Mons. Severino Dianich

organizzata dalla Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna (Fter) e curata da fra Gianni Festa, docente di Storia della Chiesa della Fter. Dopo il saluto di fra Festa e la presentazione del presidente della Facoltà, fra Fausto Arici, interverrà il teologo monsignor Severino Dianich, presbitero dell'arcidiocesi di Pisa. Si tratta del terzo appuntamento della rassegna «Appuntamenti attorno a un libro», organizzati dalla nostra Facoltà. La rassegna proseguirà il prossimo venerdì 8 maggio alle 18 con la presentazione del volume «Preferirei essere chiamato per nome». Un decennio alla guida della Chiesa di Modena-Nonantola (2015-2025) insieme a monsignor Erio Castellucci, arcivescovo-abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi. (M.P.)

**Suor Bertilla lascia Bologna, mercoledì il saluto agli Albari**

Mercoledì 22 alle 17.30 nella chiesa di San Nicolò degli Albari sarà celebrata la Messa di saluto e ringraziamento a suor Bertilla Ballin, una «piccola suora» della Sacra Famiglia che, passo dopo passo, gesto dopo gesto, coinvolgendo nel tempo le giovani dell'Anno di volontariato sociale, obiettori di coscienza, diaconi, volontari, ha saputo costruire in Centro storico un servizio che a tutt'oggi irradia attenzione ai meno fortunati economicamente e anche spiritualmente. Il suo servizio è iniziato quasi 40 anni fa. La Chiesa di Bologna, al termine del Congresso eucaristico del 1987, si era rivolta a varie Congregazioni religiose perché avessero un'attività di sostegno degli anziani poveri e non

autosufficienti del Centro. La congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia trovò in suor Bertilla la disponibilità a lasciare il servizio di caposala all'Ospedale Maggiore per visitare e aiutare, in collaborazione con le assistenti sociali di Quartiere,



Suor Bertilla Ballin

anziani e persone fragili. A lei si unirono altre consorelle, formando la comunità «Piccola Nazareth», per una presenza più capillare. Sempre aperta e sensibile alle necessità del territorio, ha saputo rispondere alle sempre nuove richieste. L'attività ha avuto i suoi alti e bassi, ma suor Bertilla, con la sua caparbità e la certezza che «se è opera di Dio andrà avanti», ha investito tutta se stessa, tessendo relazioni autentiche ed empatiche con persone di ogni estrazione sociale, aiutando i primi immigrati a inserirsi e credendo che tutto ciò che si riceve va ridonato, se si vuole che la Provvidenza continui ad operare. Alla «Piccola Nazareth» si tocca con mano la generosità dei bolognesi, anche per tenere aperta la chiesa. E chi bussava alla porta ha

un'unica domanda sulle labbra: «C'è suor Bertilla?». Ora che suor Bertilla, carica di esperienze, ma anche un po' stanca, ha deciso di ritirarsi nella casa di riposo della Congregazione a Castelletto di Brenzone, sul Lago di Garda (Verona), questa domanda troverà un vuoto difficile da colmare. Con la sua determinazione e la sua sensibilità, continuerà a sostenerci con la preghiera e la vicinanza anche telefonica, ma lei non ci sarà. A tutti noi lascia un'eredità e un esempio: chi la ama, chi la stima è chiamato a raccogliermi il testimone e a mettere in pratica l'insegnamento di Gesù «I poveri li avrete sempre con voi» (Mc. 14, 17); occorre amare e accudire i «piccoli» gli esclusi della nostra società, con il cuore e con le opere.

Le parole dell'arcivescovo nel corso del Vespro di sabato scorso in una Cattedrale affollatissima. La celebrazione in comunione con la preghiera di Leone XIV in Vaticano

**La pace torni al centro**

«Portiamo nel cuore l'enorme sofferenza, dolente, grido che sale dai tanti pezzi di guerra. Un dolore che vogliamo trovi un amore più grande»

segue da pagina 1

Al giorno d'oggi la guerra è un fenomeno così largamente recepito che chi lo mette in discussione passa per stravagante. La pace è un dono di Dio, ma gli uomini devono riceverlo e custodirlo. Gesù l'ha portata e ci vuole operatori di pace perché non si vive senza. «La pace vuole e può abitarci, ha il mite potere di illuminare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell'eterno: mentre al male si grida "basta", alla pace si sussurra "per sempre"», ha detto papa Leone XIV. Questa sera portiamo nel cuore quell'enorme sofferenza, dolente, che invoca la pace, grido che sale dai tanti pezzi di guerra. È il lamento dei feriti, il pianto dei bambini, il futuro rubato, il dolore delle madri, l'angoscia di chi deve affrontare il nemico o di chi sa di esserlo quando vorrebbe soltanto tornare a casa. È un dolore immenso, che vogliamo trovi un amore più grande, a cominciare dal nostro piccolo amore. La vera forza umana è il dialogo, non è

**«La Pasqua ci spinge nei sepolcri di morte perché diventino luoghi di luce e vita»**

quella di uccidere l'altro. «Ogni membro della comunità internazionale ha una responsabilità morale: fermare la tragedia della guerra prima che essa diventi una voragine irreparabile», chiese con forza papa Leone XIV. Ma quando finisce una guerra? Lo chiede la vittima che si interroga sul perché è diventata bersaglio. Chi decide che una persona diventi un oggetto senza dignità e senza nome, un «danno collaterale» del quale non ci si vergogna e non si chiede perdono? Per la giustizia è chiaramente un massacro. Per Dio la violazione del comandamento «non uccidere». Spesso, lo sappiamo, a decidere in realtà è un algoritmo, nascosto in un drone o in un programma, che determina le operazioni militari, eseguite sempre più spesso senza alcun preavviso. Come è possibile che

venivano uccisi gli interlocutori con i quali si dovrebbe negoziare? Se si dialoga, con successo, per la tregua, perché non dialogare per la pace duratura? Certo, sappiamo che non è facile, che è retorica penosa pensare di imporre, o credere di poter arrivare a soluzioni in poco tempo, ma certamente è possibile ed è sempre meglio della distruzione e dell'uccisione di persone. Non si deve cercare un'architettura di pace capace di permettere alleanze, rassicurazioni reciproche, collaborazione tra Nazioni diverse e non più nemiche? È un sogno questo o è l'unica via per non distruggersi? Il Signore risorto ci dona la pace e ci impegna a viverla già oggi perché «quando eravamo nemici ci ha riconciliati con Dio». Riconciliare vuol dire riconoscerci fratelli, riparare quello che il male rovina; significa giustizia, soluzioni credibili e risolvere le cause che hanno provocato la violenza. La riconciliazione inizia capendo il dolore degli altri, farlo proprio con compassione, cercare quello che permette di guarirlo. La preghiera è affidare a Dio, che tutto può,

di ispirare il coraggio della pace. Ma ci chiede anche di «cercare come comunicare con i politici, le autorità, e dire che non vogliamo la guerra, vogliamo la pace, che siamo un popolo che ama la pace e che c'è tanto bisogno di pace nel mondo». Se la guerra è tornata di moda, torni ancor più di moda la pace, senza timidezze, in modo forte, unitario. La pace diventa cultura, diplomazia, architettura di relazioni tra le Nazioni, pensarsi non contro, non senza, ma insieme agli altri. Convertiamoci alla pace di Cristo! Facciamo udire il grido di pace che sgorga dal cuore! La Pasqua ci affida questa forza, ci spinge a superare le paure, ad andare incontro al prossimo e nei sepolcri di morte perché diventino luoghi di luce e di vita. Nulla è impossibile a chi crede.

Matteo Zuppi, arcivescovo



La folla dei fedeli durante il Vespro per la pace

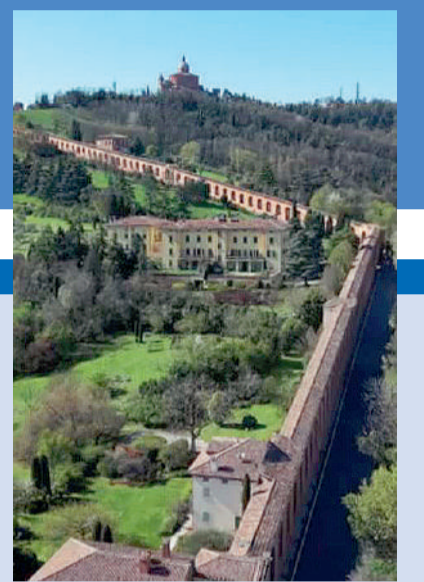
**Pisside di Monte Sole pellegrina**

È iniziato ieri il pellegrinaggio della Pisside di Monte Sole nella Zona pastorale Crevalcore - Sant'Agata Bolognese. Domani alle 20 a Sant'Agata, dopo la Messa, don Angelo Baldassari, vicario generale e studioso dei fatti del 1944, aiuterà nella meditazione. Giovedì 23 alle 21 in San Silvestro a Crevalcore, dopo l'Adorazione guidata, sarà possibile l'Adorazione notturna. Venerdì 24 alle 18 Messa a Sammartini. La Pisside resterà nella Zona fino a sabato 25. Da domenica 26 al 3 maggio sarà nella parrocchia di Gesù Buon Pastore (via Martiri di Monte Sole, 10) dove verrà accolta dal parroco don Marco Pieri. Successivamente, dal 10 al 17 maggio, si troverà nella parrocchia di Santa

Maria Madre della Chiesa (via Porrettana, 12). Il 15 maggio sarà nella chiesa di San Giuseppe Cotelengo (via Marzabotto, 12). Dal 20 maggio pomeriggio al 22 mattina si troverà nella parrocchia di San Girolamo dell'Arcoveggio (via Fioravanti, 137), mentre il 23 maggio sarà in Seminario per la Veglia di Pentecoste. Il 24 maggio si troverà nella Zona pastorale di Cento. Successivamente si sposterà nella Zona pastorale Sasso Marconi - Marzabotto dove resterà dal 30 maggio al 7 giugno. Dal 13 al 15 agosto sarà a Riola. Il 13 settembre la Pisside sarà al Santuario di Montovolo. Dal 19 al 26 settembre si troverà in Cattedrale. Infine, si sposterà, dal 9 all'11 ottobre, a Castelfranco Emilia.

RAI3

Un'immagine del servizio di Rai3: il portico di San Luca

**Bologna e San Luca: un legame inscindibile**

Un Santuario dalle origini antichissime, con le prime notizie e testimonianze documentate che risalgono al 1194, racconta ancora oggi il forte legame tra la città di Bologna e la Madonna di San Luca. Ne ha trattato un servizio di Rai3 Emilia-Romagna, realizzato dalla giornalista Anna Maria Cremonini, andato in onda il 4 aprile scorso nell'ambito del programma «Officina Italia» e ritrasmissioni poi in alcune edizioni del Tgr Emilia-Romagna. «Un rapporto che nei secoli si è consolidato anche attraverso un simbolo concreto e unico: il portico che collega il centro cittadino al santuario sul Colle della Guardia - diceva il servizio -. Lungo oltre 3.970 metri, il portico del Santuario della Madonna di San Luca è il più esteso al mondo e rappresenta per i bolognesi una sorta di casa. Percorrerlo significa vivere un'esperienza personale e variegata: c'è chi sale velocemente, chi con passo lento, chi in silenzio e chi in compagnia, trasformando il cammino in un momento di riflessione, preghiera o semplice raccoglimento». «La sua costruzione - spiega Fernando Lanzi, direttore del Museo della Beata Vergine di San Luca - iniziò il 26 giugno 1674 e fu interamente frutto della devozione popolare. Chi non aveva denaro ha offerto corvées gratuite per molti giorni, chi aveva denaro lo dava, i più ricchi pagavano un'intera arcata o anche più di una». Un'opera collettiva dunque, che nel tempo ha rafforzato un legame definito spesso come un vero «cordone ombelicale» tra la città e il Santuario. Questo rapporto si riflette anche nel vissuto quotidiano. «È un momento di riflessione spirituale», affermano nel servizio alcuni visitatori, mentre altri sottolineano che «andare a San Luca per noi bolognesi significa incontrare la Madonna e ringraziarla per ciò che ci dà ogni giorno». Per molti cittadini, inoltre, il Santuario è un punto di riferimento visivo e simbolico: «Quando si vede San Luca da lontano, si capisce che si è arrivati a casa», dice un pilota bolognese. Al centro della devozione vi è l'immagine della Vergine, «legata alla tradizione che attribuisce a san Luca Evangelista la sua origine - afferma monsignor Remo Resca, rettore del Santuario -. Ciò unisce dimensione artistica e spirituale, richiamando il legame tra la rappresentazione mariana e il Vangelo. Nel corso dei secoli, il rapporto tra Bologna e San Luca è stato alimentato anche da eventi considerati prodigiosi, come il miracolo della pioggia del 1433. Tuttavia, il vero segno di continuità resta la fede della comunità» che ancora oggi - conclude il servizio - mantiene vivo questo legame, rendendo il Santuario non solo una meta religiosa o turistica, ma anche un simbolo identitario profondamente radicato nella città, capace di unire storia, tradizione e vissuto quotidiano in un unico percorso condiviso». (R.S.)

**La Coldiretti per il Made in Italy**

Il 15 aprile, in occasione della Giornata nazionale del Made in Italy, si sono svolte le iniziative del progetto «In Campagna nasce il Made in Italy», promosso da Coldiretti con Fondazione Campagna Amica e Filiera Italia. Dopo il laboratorio sulla piadina romagnola dell'11 aprile al Mercato Campagna Amica di Porta Galliera, il programma è proseguito con attività educative come «Le api e l'alveare» all'istituto N7 di via Scandellara, affiancate da incontri nelle scuole dedicati al mondo delle api, alla lavorazione della cera e alla scoperta della filiera agricola. Le iniziative hanno coinvolto studenti e famiglie tra laboratori didattici, visite in azienda e percorsi «dal campo alla tavola», contribuendo a rafforzare il legame tra agricoltura, territorio e comunità locali. Un'occasione per avvicinare i cittadini alla cultura del cibo consapevole e alla valorizzazione delle produzioni locali. Il calendario è proseguito e si conclude oggi con nuovi appuntamenti tra scuole, fattorie didattiche e mercati contadini, con l'obiettivo di promuovere il Made in Italy agroalimentare e sostenere le realtà del territorio.



Un momento della Visita

Oggi alle 11 la Messa celebrata dall'arcivescovo nella chiesa di San Lorenzo Martire dopo le giornate di incontri con le persone e il territorio

**Si conclude la Visita a Castiglione**

Questa mattina alle 11 nella chiesa di San Lorenzo Martire a Castiglione dei Pepoli si conclude con la celebrazione della Messa, presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi, la Visita pastorale alla Zona Castiglione dei Pepoli. L'evento era iniziato giovedì scorso, coinvolgendo l'intera cittadinanza in un percorso di riflessione ed ascolto. L'accoglienza ha avuto inizio nella chiesa di San Lorenzo, dove il Cardinale Arcivescovo ha ascoltato con attenzione le testimonianze di chi, ogni giorno, lavora per mantenere vivo il tessuto sociale, culturale e assistenziale di Castiglione, confermando che la montagna è un luogo di resilienza e di straordinaria umanità, capace di fare rete anche nelle difficoltà. Particolarmente significativo è stato l'incontro serale con i giovani della parrocchia. Gli animatori, i ragazzi del gruppo musical, il coro e i volontari

istituzionale, l'Arcivescovo ha ricevuto il saluto del Sindaco, Tommaso Tarabusi, che gli ha rivolto il benvenuto a nome suo e di tutta la cittadinanza di Castiglione. L'incontro con le numerose associazioni locali ha mostrato il volto più autentico del paese: una rete di volontariato attiva e instancabile che rappresenta la vera colonna portante del territorio. Il Cardinale Arcivescovo ha ascoltato con attenzione le testimonianze di chi, ogni giorno, lavora per mantenere vivo il tessuto sociale, culturale e assistenziale di Castiglione, confermando che la montagna è un luogo di resilienza e di straordinaria umanità, capace di fare rete anche nelle difficoltà. Particolarmente significativo è stato l'incontro serale con i giovani della parrocchia. Gli animatori, i ragazzi del gruppo musical, il coro e i volontari

della Caritas si sono presentati con schiettezza, raccontando all'Arcivescovo le motivazioni profonde che li spingono a impegnarsi per la propria comunità. Il dialogo si è spostato poi sulle speranze e sulle problematiche che le nuove generazioni riscontrano nella realtà di oggi: un confronto aperto e senza filtri che ha lasciato un segno profondo in tutti i partecipanti. Venerdì nel Teatro Comunale, l'Arcivescovo ha incontrato una rappresentanza di studenti e docenti del Polo Scolastico di Castiglione dei Pepoli e successivamente ha visitato il Centro Arcobaleno mentre ieri, nella chiesa di San Giacomo di Creda, ha dialogato con le famiglie per poi celebrare la Messa nella chiesa di San Michele Arcangelo con i bambini del Catechismo.

Marco Angiolini



**Zuppi e l'equipe missionaria**

*Domenica scorsa la Messa dell'arcivescovo: «Questi giorni ci aiuteranno a capire ciò che dobbiamo vivere tutti: comunicare con parole e opere il messaggio di Gesù»*

## Maria Regina Mundi, l'apertura delle Missioni

**D**omenica 12, in occasione dell'apertura della Missione popolare e del conferimento del mandato ai Missionari del Preziosissimo Sangue nella parrocchia di Maria Regina Mundi, l'arcivescovo Matteo Zuppi ha celebrato la Messa. Il Cardinale ha pronunciato un'omelia che ha toccato molti aspetti importanti della vita cristiana: dal senso di comunità all'amore e al rapporto con il prossimo, dalla condivisione nella nostra società alle missioni, tra fede, speranza, testimonianza e la presenza dello Spirito Santo. Poi, rivolgendosi in particolare ai missionari, ha detto: «Rapporto ciò che ha detto papa Leone perché lo ha detto pochi giorni fa: parole molto belle; ho pensato a voi proprio perché mi sembrano quelle che vi possono accompagnare. Ha detto: "La missione a cui Dio ci

consacra come popolo è quella cristiana, la stessa di Gesù, non un'altra. Ad essa ciascuno partecipa secondo la propria vocazione, in una personalissima obbedienza alla voce dello Spirito, mai però senza gli altri e mai trascurando o rompendo la comunione». L'Arcivescovo poi ha ricordato a tutta la comunità quanto avere fede significhi prima di tutto partecipare ad una comunità, amare il prossimo prima di se stessi e sapersi ascoltare nella propria intima vocazione. Ancora Zuppi ha ringraziato i missionari con queste parole: «Quando si impara a voler bene, capiamo che quello che ci sembrava complicato è molto semplice. Attenzione: non superficiale, non "a pelle", ma semplice, che vuol dire: un cuore che parla, comunica, e quindi la profondità del cuore, non la superficie. Questo è semplice:

qualcuno che trova le parole per comunicare e per ascoltare. Per questo ringraziamo tanto anche la Missione di questi giorni che avete preparato perché i missionari ci aiuteranno a capire qualcosa che dobbiamo vivere tutti». Poi, riprendendo le parole di papa Leone: «Sappiamo che nel corso della storia la missione è stata, non di rado, stravolta da logiche di dominio del tutto estranee alla via di Cristo. Il bene non può venire dalla prevaricazione. I grandi missionari sono testimoni di avvicinamenti "in punta di piedi", con molta attenzione, soprattutto con molta delicatezza», ricordando che quando si vuole fare del bene non si può pensare di prevaricare gli altri. È stata una lezione prima di tutto di comunità, in un periodo di missione in cui la vicinanza con il prossimo è fondamentale». (L.O.)

### CINEMA ARLECCHINO

#### Lunedì 27 la proiezione di «Agnus Dei»

**L**unedì 27 aprile alle 19.15 al cinema Arlecchino (via Lame, 57) sarà effettuata la proiezione del documentario «Agnus Dei». Il film, presentato alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e candidato alla cinquantesima Mostra internazionale di Venezia, racconta la vita all'interno del Monastero di Santa Cecilia in Trastevere, nel cuore di Roma. Qui si rinnova ogni anno un'antica tradizione: nel mese di gennaio due agnelli appena nati vengono benedetti e affidati alle cure delle monache di clausura che se ne occupano con dedizione e tenerezza. Gli animali hanno un ruolo centrale nel rito secolare: dalla loro lana viene infatti realizzato il pallio che il Pontefice indossa il 29 giugno, in occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo. Nel film si intrecciano dimensione spirituale e quotidianità monastica, fino a giungere all'Anno Santo 2025 quando il rito si rinnova in un contesto segnato dall'improvviso evento della malattia di papa Francesco che lo porta alla morte.



Mostra di Matteo Parnasceli al Liceo Sabin; mercoledì 21, nella Chiesa di Santa Maria della Carità, incontro con don Cambareri e la giudice Tomai su legalità e prigione

# Quei volti della povertà nelle carceri

**S**i sta svolgendo in questo periodo il progetto «Scegliamo bene - Giornate per la legalità e per una comunità responsabile», promosso dalla Federazione nazionale della Società di San Vincenzo De' Paoli e pensato sia per i giovani che per gli adulti. Esso prende spunto dall'opera di Rossana Ruggiero «I volti della povertà in carcere» con fotografie di Matteo Parnasceli e prefazione del cardinale Matteo Zuppi ed intende dare spazio e voce alla cultura della legalità, promuovere la responsabilità individuale e collettiva, costruire una comunità più giusta e inclusiva, e lanciare un ponte tra la società esterna al carcere e la drammatica realtà dei reclusi e delle loro famiglie. Il progetto si concretizza attraverso vari eventi ed iniziative. A Bologna, il percorso con i giovani è anticipato dall'allestimento della Mostra fotografica di Matteo Parnasceli, nei locali del Liceo Scientifico Sabin (via Matteotti, 7), iniziato mercoledì 15 aprile, che si concluderà mercoledì 22. Verranno poi proposti agli studenti dei laboratori educativi sullo stesso tema a cura di Paola Mandrioli e Matteo Mazzetti. La Mostra verrà inaugurata nella sede del Liceo martedì 21 aprile alla presenza di Silvia Cocchi, responsabile della Pastorale scolastica della nostra Diocesi, e del vice procuratore del Tribunale dei minori di Bologna, Giuseppe Di Giorgio, che poi si

«Scegliamo bene», promosso dalla Società di San Vincenzo De' Paoli: esposizioni, laboratori e incontri accendono i riflettori sulla realtà della reclusione e sulla responsabilità individuale

intratterrà con gli studenti per parlare della responsabilità nelle scelte. La stessa mostra verrà poi trasferita e sarà visitabile da tutti nella chiesa di Santa Maria della Carità (via San Felice, 64) dal 23 aprile al 4

maggio; orari feriali 9-12; 16-18. Un incontro con lo stesso titolo della mostra completerà l'intento di sensibilizzazione verso la realtà carceraria e le sue povertà umane, giovedì 23 aprile alle 20.45 nella sede della Fondazione Lercaro (via Riva Reno, 57). Interverranno don Domenico Cambareri, cappellano dell'Istituto penale minorile del Pratello di Bologna e Gabriella Tomai, giudice del Tribunale minorile della città; presenta don Davide Baraldi, vicario episcopale per la Formazione cristiana e parroco di Santa Maria della Carità.

Si è svolto recentemente il convegno promosso dall'Mcl di Bologna, dedicato alle novità introdotte dal nuovo accordo, che migliorano tutele e diritti per tutti



Un momento dell'incontro

## Lavoro domestico, il nuovo contratto

**S**i è svolto recentemente, nella suggestiva cornice della Cappella Farnese a Palazzo d'Accursio, il convegno promosso dall'Movimento cristiano lavoratori (Mcl) di Bologna dedicato alle novità introdotte dal Contratto collettivo nazionale di lavoro domestico, recentemente rinnovato e con validità dal 1 novembre 2025 fino a tutto il 2028. L'incontro ha rappresentato un'importante occasione di aggiornamento e confronto, rivolta sia alle famiglie che ai datori di lavoro che impiegano colf, assistenti familiari, badanti e babysitter, sia alle lavoratrici e ai lavoratori del settore. Obiettivo, offrire una lettura chiara e accessibile delle principali innovazioni contrattuali, in un ambito sempre più centrale nel tessuto sociale. Ad aprire i lavori sono stati Gaetano Finelli, presidente della Consulta delle associazioni familiari di Bologna e

Umberto Morelli, presidente dell'Mcl Unione regionale Emilia-Romagna, che hanno sottolineato come il lavoro domestico costituisca oggi una componente essenziale del welfare quotidiano, chiamata a confrontarsi con nuove esigenze di tutela, professionalità e riconoscimento. Al centro dell'incontro, la relazione di Paola D'Angelo, consulente per il Contratto nazionale del lavoro domestico dell'Mcl Bologna, che ha illustrato in modo puntuale i contenuti del rinnovo contrattuale, evidenziando le principali novità normative e le ricadute pratiche per i datori di lavoro e i lavoratori. A portare il saluto della diocesi di Bologna è stato monsignor Andrea Caniato, direttore Migrantes, accompagnato da don Mikhailo Boiko, parroco della comunità ucraina greco-cattolica di Bologna. La loro presenza ha evidenziato il coinvolgimento diretto di una parte si-

gnificativa della popolazione immigrata, fortemente rappresentata nel settore del lavoro domestico. Proprio da questo ambito emerge con sempre maggiore chiarezza una duplice consapevolezza: da un lato l'importanza delle tutele contrattuali come strumento di dignità e giustizia, dall'altro la riscoperta del valore della cultura associativa, tipica del mondo cattolico, promossa da realtà come il Movimento cristiano lavoratori: un percorso che, attraverso formazione e accompagnamento, contribuisce a costruire relazioni di lavoro più eque e una società più coesa. Il convegno si inserisce così in un cammino più ampio di attenzione al lavoro domestico, che non è solo un ambito economico, ma un luogo concreto di incontro tra persone, culture e storie, dove diritti e responsabilità si intrecciano nella quotidianità delle famiglie. (A.C.)

Dopo due mandati alla guida dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti (Ucid), Gian Luca Galletti, presidente di Emil Banca e già Ministro dell'Ambiente, lascia la presidenza dell'associazione. A Galletti succede Paolo Porrino, imprenditore astigiano, amministratore delegato della Ginox Srl, già presidente dell'Ucid Piemonte e Valle d'Aosta. Insieme a Porrino è stato eletto Luigi Gentile come nuovo segretario generale che succede a Stefania Brancaccio. L'Ucid associa in Italia oltre 3.000 imprenditori e dirigenti ispirati dalla dottrina sociale della Chiesa ed è emanazione diretta della Conferenza episcopale italiana (Cei). «Al termine di due mandati alla guida dell'Ucid - ha affermato Galletti - il sentimento che prevale non è quello di un bilancio concluso, ma di una responsabilità che continua e si trasmette. Ciò che



Porrino (a sinistra) e Galletti

consegniamo a chi verrà dopo non è semplicemente una sequenza di iniziative, ma un tratto di strada dentro una storia più grande». Nel suo intervento, Porrino ha detto: «L'Ucid ha oggi l'opportunità di rafforzare il proprio ruolo nel Paese, a partire dalla valorizzazione delle Unio-

ni territoriali che rappresentano il cuore vivo e vitale della nostra associazione». Ha proseguito ringraziando i predecessori e sottolineando l'impegno che verrà impiegato in questo nuovo percorso, promuovendo una visione attenta alla dimensione sociale. Al fianco di Porrino e Gentile entra in carica l'intera squadra dirigente dell'Unione: i vicepresidenti Enrico Costa, Aldo Fumagalli, Carlo Maletta, Enrico Montanari e Sandro Zeni; i vicesegretari Benedetto Delle Site, Remo Fiori e Vincenza Scaccabarozzi; i presidenti di gruppo, Francesco Augurusa, Eleuterio Marinoni e Franco Paviotti; i membri prima email, Giovanni Fachini Martini e Fabio Storchi; il tesoriere, Carlo Grassetto.

«I pensieri di don Matteo per te» La newsletter di confronto e riflessione

**N**ella settimana di Pasqua potreste aver ricevuto nella vostra casella di posta elettronica una nuova email: «I pensieri di don Matteo per te». Un'iniziativa lanciata dall'arcivescovo Matteo Zuppi per condividere con i fedeli pensieri e riflessioni sui temi importanti del nostro tempo. Il progetto nasce dopo aver da poco festeggiato i dieci anni dall'arrivo dell'arcivescovo a Bologna: «Sono passati già dieci anni dal mio arrivo a Bologna e vorrei, dopo tutto questo tempo, restituire tutto quell'amore che ho ricevuto da questa splendida città e dalle persone che la abitano» scrive Zuppi nella sua prima email. I pensieri di don Matteo arrivano come occasione di confronto e ri-

flessione in un momento difficile, segnato da conflitti, ingiustizie e notizie che feriscono tutti. Ma anche per condividere insieme un cammino di fede, riscoperta e sentirsi più vicini. L'iniziativa si inserisce in una comunicazione sempre più diretta e vicina alla comunità, resa possibile anche dagli strumenti digitali, attraverso un linguaggio semplice e accessibile che punta a raggiungere un pubblico ampio e trasversale, dentro e fuori i confini della città di Bologna. «Scrivo una volta alla settimana - promette Zuppi - il lunedì mattina, per ricominciare insieme, con gioia e entusiasmo». Il lunedì diventa così simbolicamente il momento in cui «ricominciare insieme», trovando uno spazio

per rimettersi in cammino. Tra i primi temi proposti la speranza, esperienza da coltivare ogni giorno, anche quando sembra più difficile. Nelle riflessioni emerge anche un forte richiamo alla pace, intesa come responsabilità personale. Il cardinale invita a disarmare parole e atteggiamenti, riconoscendo nell'altro un fratello e non un avversario. Chi lo volesse, potrà rispondere alla sua email condividendo il proprio pensiero e contribuendo così ad alimentare un dialogo aperto. Per ricevere «I pensieri di don Matteo» basta andare al link [www.chiesadibologna.it/i-pensieri-di-don-matteo/](http://www.chiesadibologna.it/i-pensieri-di-don-matteo/)

**Alessandro Caspali**  
Ufficio diocesano Sviluppo e Sostenibilità

### ARTE

L'opera Girl with balloon



## Il contesto culturale di Banksy

**F**ino al 2 agosto a Palazzo Fava sarà esposta la mostra «Banksy Archive 01 - The School of Bristol 1983-2005», una ricostruzione sistematica del contesto culturale, urbano e politico in cui si è sviluppato il linguaggio di Banksy. Spesso ridotto a icona mediatica, l'artista britannico non sarà il solo protagonista della mostra: l'attenzione ricade sulle radici collettive e sulla scena culturale che hanno preceduto e accompagnato la sua ascesa. Al centro del progetto promosso da Fondazione Carisbo, nell'ambito di Genus Bononiae e prodotto da Opera Laboratori, vi è infatti la «School of Bristol». «Prima di essere un nome globale, un marchio culturale e un dispositivo capace di attraversare musei e mercati, Banksy è stato un autore radicato in un contesto preciso» sottolineano i curatori Stefano Antonelli e Gianluca Marziani. Il teso clima culturale di Bristol ha trasformato il suo spazio urbano in un territorio di sperimentazione artistica pubblica, un mezzo per interrogare potere, storia e disuguaglianze sociali. In questo contesto si sviluppa il lavoro di Banksy e della DBZ Crew, uno dei gruppi maggiori della scena graffiti britannica di fine Novecento, con Felix Braun, Tom Bingle e Kye Thomas. Saranno esposti tutti i lavori realizzati dall'artista insieme al collettivo, a dimostrazione di quanto Banksy sia il risultato di una genealogia culturale complessa che interessa underground artistico, tradizione di protesta urbana e sperimentazioni visive radicali. Questa mostra ricostruisce il periodo compreso tra il 1983 e il 2005 che ha reso Banksy una delle figure più influenti dell'arte contemporanea. Oltre la mostra, aperta dal martedì alla domenica dalle 10 alle 19, saranno molte le attività educative in collaborazione con Asp Città di Bologna e con i Licei Galvani e Artistico Arcangeli per coinvolgere gli studenti. Sono anche previste attività didattiche per scuole, famiglie e adulti.

DI FEDERICO COVILI

«**A**mare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze e amare il prossimo come se stessi». In questo che, secondo Gesù, è il più grande dei comandamenti, penso ci sia la chiave di molta nostra infelicità. C'è chi pensa che il segreto sia solo nell'amare gli altri e si spende in mille relazioni, a volte sterili e superficiali, che finiscono per svuotarlo. Molto in voga è chi decide di costruire una vita completamente intorno a sé – come in quella vecchia pubblicità di una compagnia

## «Dio, io e gli altri: il segreto della vera felicità»

telefonica – e non si fa troppi problemi a calpestare le vite degli altri per ottenere ciò che lui ritiene essere il suo benessere personale. Più rari sono i casi di chi si dedica completamente all'amore di Dio, sperimentando pratiche religiose più o meno innovative o tradizionaliste, pellegrinaggi, Rosari... perdendo però, a volte, di vista i fratelli. Il comandamento di Gesù ci sfida invece a tenere insieme

tutto: io, Dio e il prossimo. Non esiste essere umano realizzato se non lo si pone in relazione con gli altri, se non lo si concepisce nel mistero della sua unicità e non lo si apre alla trascendenza. Di fronte a questa riflessione sui massimi sistemi, che posto ho io? Mentirei se raccontassi che tutto è in un equilibrio perfetto. Anzi. Quello che ho sperimentato, però, è che le relazioni vere mi hanno cambiato la vita.

Sono le relazioni con i miei genitori, quella con le persone che incontro negli ambiti in cui lavoro e mi impegno, con gli amici. Soprattutto quella con mia moglie. Le relazioni vere mi hanno aiutato ad uscire dai miei labirinti mentali, mi hanno fatto alzare uno sguardo troppo spesso rivolto a terra, mi hanno insegnato la bellezza della condivisione. Il mio carattere mi porta a volte a rinchiudermi e ad alzare le

difese, ad accontentarmi della contemplazione della mia tristezza. Gli altri sono coloro che fanno ripartire la circolazione del mio sangue, mi mostrano un orizzonte, mi restituiscono a ciò che sono davvero. E gli altri sono tutti, anche coloro che consideriamo invisibili. L'altro è colui che ti obbliga ad uscire dalla tua tenda per andargli incontro. Un grande poeta del Novecento, Giuseppe

Ungaretti, esprime molto spesso il concetto di una solitudine interiore che può trovare una risposta solo nel sentirsi «creatura». Moammed Sceab, l'amico suicida a cui il poeta aveva dedicato la sua prima raccolta, era arrivato a quel gesto perché non aveva più patria, né casa, né nome, né un Dio a cui «sciogliere il canto del suo abbandono». Ne «I fiumi» Ungaretti riconosce che «il mio

supplizio / è quando / non mi credo / in armonia» ma le acque dell'Isonzo lo fanno finalmente sentire «una docile fibra / dell'universo». Forse il mio e il nostro problema è proprio questo: rinunciando al rapporto con il creato e con Dio, finiamo per cadere intrappolati nella nostra solitudine. Come un ragno che, per errore, taglia un filo portante della sua tela. Ognuno di noi trova veramente se stesso solo nella misura in cui impara a vedere e ad amare l'altro. Amare Dio negli uomini e gli uomini in Dio.

## «Il matrimonio, nostra figlia in cielo e quel senso del limite»

«**M**a perché vi siete sposati così giovani? Ma chi ve l'ha fatto fare?». Queste sono le domande che spesso ci vengono rivolte relazionandoci con persone in contesti lavorativi e diversi da quelli familiari. Mio marito risponde sempre, e io lo condivido con lui, che essere sposi ci ha cambiato la vita in meglio: quel centuplo che ci era stato promesso fin dal nostro Battesimo, oggi lo viviamo nel matrimonio e nella genitorialità.

Abbiamo scelto di sposarci durante un pellegrinaggio in Terra Santa dove, sul lago di Tiberiade, le stesse parole che Gesù ha rivolto a Pietro: «Getta le reti dalla parte destra, lascia tutto e seguimi» a noi sono suonate così: «Non vi preoccupate dei vostri progetti, delle vostre aspettative sul futuro, della vostra capacità di amare, ma lasciate tutto e seguite Me». E così abbiamo gettato le reti a destra, senza una laurea, senza un lavoro stabile, senza una casa di proprietà. E ci siamo sposati. Inutile dire che è stato un giorno di festa e di gioia grande perché abbiamo lasciato da parte i limiti e le pretese che noi stessi ed il mondo avevamo su di noi e abbiamo fatto spazio allo sguardo di Dio sulla nostra storia. Questo è stato solo l'inizio.

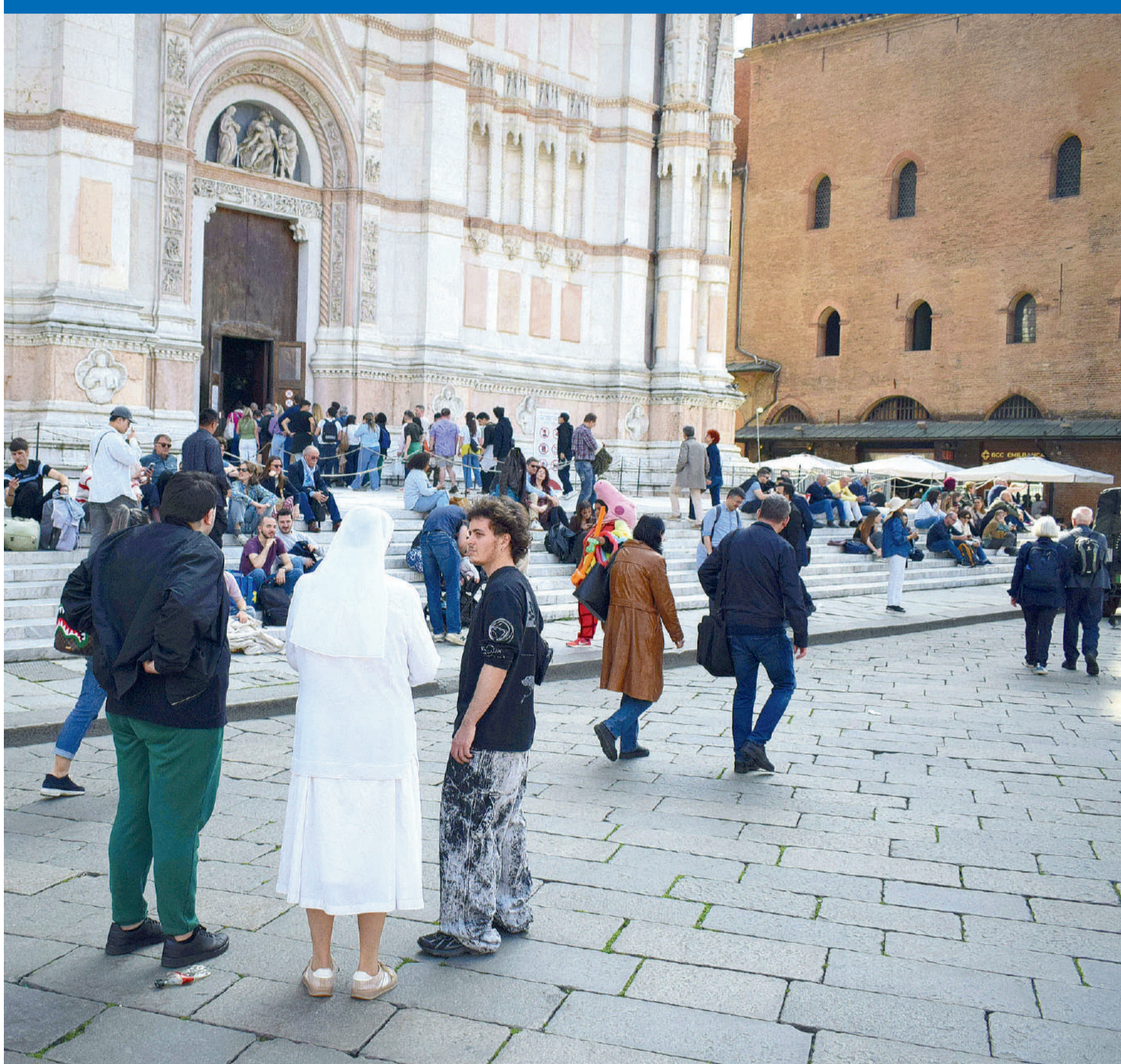
Dopo nove mesi di matrimonio è arrivato un altro dono: la nostra prima figlia, Maria Chiara. Abbiamo scoperto della sua piccola vita il lunedì della Settimana Santa, già questo ci preannunciava una grande Pasqua. Nostra figlia ha passato su questa terra cinque mesi nella pancia della mamma, nutrita, coccolata e santificata dai Sacramenti che, come ci dice sempre un caro amico prete, attraversano la placenta! Nella sua ultima settimana di vita, dal giorno del nostro ricovero al giorno del suo funerale (questa è stata la nostra Settimana Santa!) nostra figlia ci ha mostrato le coordinate per una vita Santa. Ci ha mostrato che non ci vuole poi così tanto: basta lasciarsi amare e accostarsi ai Sacramenti. Queste sono le uniche due cose che lei ha fatto e in cui si è compiuta la sua vita.

Maria Chiara è nata la notte del 24 Luglio 2025 e l'antifona al Vangelo diceva: «Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno». Il giorno della celebrazione della sua «nascita al Cielo» è stato ancora più lieto di quello del nostro matrimonio: nel cuore la certezza della Vita oltre la morte e della larghezza della nostra famiglia, senza confini, che si estende fino al Cielo.

Nostra figlia è stata la prima a non guardare al limite della sua vita, terminata così presto, perché mentre il mondo la guardava come un prodotto da smaltire, lei si ciucciava il dito. Quieta e serena, ci mostrava che quelli che per il mondo sono limiti, per Dio sono spazi per manifestare la Sua gloria. La nascita di nostra figlia Maria Chiara è stata la nostra Pasqua, il rinnovamento delle promesse matrimoniali e la dimostrazione che Dio, dei limiti della vita, ne fa strade di santità.

Angelo ed Elvira

GIORNATA DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI



Vite ordinarie che aspirano alla santità

Questa pagina propone quattro testimonianze offerte dall'Ufficio diocesano di Pastorale vocazionale che curerà in piazza San Francesco,

mercoledì 22 aprile alle 20, il workshop sulla santità e alle 21 un momento di testimonianza e Veglia con Zuppi nell'adiacente Basilica

FOTO D. MAGGIANI

## Francesco, la famiglia e il dono

DI CHIARA CAVAZZA \*

**D**a alcuni anni, la preparazione della Veglia diocesana di preghiera per le vocazioni è diventata una bella occasione per intrecciare i molteplici cammini di vita e gli svariati carismi che abitano nella nostra Chiesa di Bologna. Anche la grande famiglia francescana è coinvolta in questa multiforme e variegata équipe e, in occasione dell'ottavo centenario della morte di san Francesco, tale serata si svolgerà proprio nel perimetro di una delle più belle e antiche basiliche a lui dedicate, la Basilica di San Francesco a Bologna. Non potevamo dunque tirarci indietro e pertanto, all'interno dei laboratori e dei momenti di preghiera proposti, ci sarà anche il Santo di Assisi tra i testimoni che incontreranno i giovani e li accompagneranno verso l'orizzonte della santità.

Tra le tante sfaccettature della storia di Francesco d'Assisi e del suo cammino di risposta vocazionale, abbiamo scelto di guardare alla relazione con la sua famiglia: un aspetto non semplice e per niente scontato, per san Francesco così come per noi! Infatti, la famiglia è luogo primario di vita e di scoperta della propria vocazione; punto di partenza e trampolino da cui siamo chiamati a prendere delle scelte di libertà, con ciò che la nostra storia ci consegna e con tutta la nostra creatività e originalità. Francesco aveva ereditato proprio dalla sua famiglia i colori e la fantasia del commercio ma anche alcuni «nodi» che rischiavano di renderlo schiavo ad aspettative e ideali altrui. «Corde e teli» che

talvolta rischiano di legarci e impedirci di spiccare il volo.

Durante la preparazione della Veglia è stato spontaneo ricordare, anche nella nostra vita di frati e suore francescane, quei momenti di svolta del cammino vocazionale in cui le relazioni familiari ci hanno chiesto nuovi sguardi e in cui anche le nostre famiglie sono diventati luoghi di dialogo, confronto a volte acceso e difficile, nelle quali comprendere e discernere la propria strada. San Francesco ha saputo affrontare e trasformare ciò che apparentemente sembrava un limite insormontabile o un fardello doloroso, in una nuova possibilità di vita, con quella forza, quel coraggio e quella determinazione che dovrebbero sempre accompagnare chi è più giovane. Tutto ciò gli ha permesso di allargare le relazioni familiari verso l'orizzonte ampio e sconfinato della famiglia di Dio, dell'intera umanità, fino ai più poveri ed emarginati. Anche per noi il cammino di ricerca e di scelta vocazionale non è stato sempre lineare, e talvolta ha portato a scelte non semplici rispetto alle proprie famiglie di origine. Quello che possiamo testimoniare è che tutte le volte che questo cammino è stato compiuto con lo stesso cuore coraggioso e fiducioso di Francesco, ha permesso di sperimentare e generare vita in modi inaspettati, per noi e per coloro che avevamo attorno. Ci auguriamo quindi che, anche per coloro che parteciperanno, l'incontro con Francesco d'Assisi possa rappresentare una testimonianza capace di aprire cammini inediti di vita e di santità.

\* suora francescana

DI MARCO BERNARDONI \*

**S**ul rapporto tra lo studio e la vocazione mi ha dato modo di riflettere il mio personale itinerario formativo. Mi sono laureato prima in Ingegneria elettronica all'Università di Bologna e – dopo alcuni anni di lavoro e il mio ingresso nella Congregazione dei padri dehoniani – ho avuto la fortuna di sperimentare un altro mondo, grazie al corso degli studi filosofici e teologici necessari per la formazione al presbiterato. Due percorsi di studio molto diversi tra loro, impegnativi e capaci entrambi di lasciare un segno. Credo ci siano poche esperienze nell'esistenza umana altrettanto profonde e affascinanti come l'avventura della conoscenza. A chi ha la fortuna di poterla vivere si aprono veramente dei mondi di incredibile bellezza e di una complessità e ampiezza che lasciano senza fiato. E un'esperienza che apre la mente e il cuore: da dove viene tutto questo? E la domanda vale sia davanti alla profondità del reale – che più si conosce e più lascia sconcertati per quanto ancora ci sfugge – sia davanti alle sorprendenti capacità della mente umana, niente affatto scontate. Se è molto affascinante conoscere la realtà e i suoi segreti, non lo è di meno scoprire che possiamo farlo, che siamo stati «attezzati» di qualità straordinarie per abitare la realtà, per conoscerla e trasformarla, potendole offrire un contributo creativo. Lo studio – al netto della fatica di essere stato

(almeno per un tempo della vita) un «obbligo» – ha il carattere di un'esperienza preziosa. Non è solo l'assunzione di contenuti e competenze utili a fare altro (una professione, una carriera). Ma è una fatica buona, un esercizio metodico che insegna uno stile, un modo di rapportarsi con noi stessi e con il mondo. In quanto spazio di relazione, e dunque come ambito di scelte libere, lo studio è anche un'esperienza di responsabilità e di rapporto con il limite. Conoscere, infatti, ci consegna un potere: su noi stessi, sugli altri, sul mondo. Bisogna esserne consapevoli per poter scegliere liberamente che cosa vogliamo fare: affermare noi stessi (magari in competizione con altri), oppure metterci a servizio, scegliendo come orizzonte di fondo la vita e le parole di Gesù? Accogliere la realtà come dono da onorare, o come uno spazio da dominare? Sono molto grato agli studi filosofici, biblici e teologici (e soprattutto ai tanti docenti preparati e appassionati che ho incontrato) che mi hanno offerto preziosi strumenti e categorie per ragionare intorno a questioni fondamentali per l'esistenza umana. Non credo di avere avuto due «vocazioni», una a fare l'ingegnere e l'altra il prete. Ma una sola: quella a realizzare la mia umanità, potendolo fare secondo il cuore di Dio. E lo studio mi ha aiutato a scoprire la bellezza del reale e la straordinarietà dell'uomo, ma soprattutto a mettere a fuoco l'umanità di Gesù come lo spazio dell'incontro trasformante tra il mio desiderio e quello di Dio.

\* dehoniano

# Una Chiesa che si mobilita, ieri e anche oggi

DI STEFANO OTTANI \*

Cinquant'anni sono passati da quella terribile scossa di terremoto che la sera del 6 maggio 1976 devastò il Friuli. Quando già la ricostruzione era partita, il 15 settembre successivo, una seconda scossa provocò ulteriori distruzioni, causando la morte di circa un migliaio di persone, con 200.000 sfollati che avevano perso la propria casa. Per i misteriosi disegni della Provvidenza, quelle scosse ebbero effetto anche per la Chiesa bolognese che oggi, nel cinquantenario, ricorda il Gemellaggio con le parrocchie del Comune di Resia (in provincia di Udine), come una delle fasi più feconde della sua recente storia.

Lo spirito del Concilio ecumenico Vaticano II soffiava forte; la Chiesa italiana si era data come programma decennale «Evangelizzazione e promozione umana»; a Bologna si preparava il Congresso eucaristico diocesano 1977 «Eucarestia e Vangelo per un'umanità nuova». All'indomani stesso della notizia divulgata dai mezzi di comunicazione, don Tarcisio Nardelli, all'epoca assistente dei Giovani di Azione Cattolica, raccolse l'idea di mobilitare il mondo giovanile, recandosi dopo pochi giorni sul posto per prendere contatto diretto. Vincente fu la decisione della diocesi di Udine e della Caritas nazionale di promuovere gemellaggi tra le Diocesi italiane e le singole parrocchie, non

*«La memoria non è solo guardare indietro - afferma monsignor Ottani - ma volgere lo sguardo attorno a noi e cogliere l'urgenza di una mobilitazione attiva»*

desiderando ricevere aiuti sporadici occasionali, ma chiedendo anzitutto fraternità e cooperazione con le popolazioni colpite. Parte così una straordinaria impresa che ha coinvolto in poco più di un anno circa 800 persone tra giovani e adulti volontari di ogni età. Questa storia, che verrà raccontata sulle pagine di Bologna sette nelle prossime settimane, è una cronaca da far conoscere non solo per

celebrare il passato, ma soprattutto per ringraziare e imparare. Faremo memoria di una reazione esemplare per tempestività, coinvolgimento della comunità civile e religiosa, rapporto con la popolazione colpita, collaborazione tra le istituzioni. Monsignor Alfredo Battisti, arcivescovo di Udine, aveva dato come criterio della ricostruzione: prima le fabbriche, poi le case, infine le chiese. Si rispose con generosità e anche con genialità, progettualità e onestà: in val di Resia, in pochissimo tempo, furono allestite 46 casette (per famiglie di anziani che potevano così rimanere sui loro luoghi di vita) con il contributo determinante di operai e tecnici volontari prestati da alcune

aziende bolognesi. Fu occasione formativa per quei giovani, ancora oggi attivi nel volontariato e nell'impegno ecclesiale e civile, e fu germe fecondo di impegno per una straordinaria stagione di iniziative missionarie e sociali. Come ci ha insegnato papa Francesco, la memoria si conserva non tanto in senso verticale, ma orizzontale. Non è guardandoci indietro, ma volgendo lo sguardo attorno a noi, vedendo tante situazioni di devastazione, popolazioni colpite da guerra, violenze e disastri, che capiamo la necessità di non rimanere insensibili e l'urgenza di una mobilitazione attiva che dai bisogni mondiali arriva fino a noi.

\* Incaricato diocesano per il 50° del Gemellaggio Bologna-Resia



Rovine a Oseacco, ottobre 1976 (foto Mario Romiti)

Il 6 maggio e il 15 settembre del 1976 il Friuli fu colpito duramente dai terremoti. La Chiesa di Bologna si mobilitò subito per soccorrere le comunità della Val di Resia

## Quel gemellaggio tra Bologna e Resia

DI SANDRA DALL'AGLIO E ELENA MANARESI

Riportiamo la cronaca del gemellaggio tra la diocesi di Bologna e Resia, a seguito del terremoto del Friuli del 1976 che lasciò un popolo tra le macerie. 6 maggio e 15 settembre 1976. Due scosse di terremoto. Giovedì 6 maggio 1976, ore 21.06: un terremoto di magnitudo 6.5 colpì duramente il Friuli, coinvolgendo oltre cento paesi nelle province di Udine e Pordenone. Il 15 settembre una nuova scossa di magnitudo 5.9 provocò ulteriori distruzioni. Perdono la vita complessivamente 965 persone. Il danno al patrimonio edilizio è enorme e notevole l'impatto sull'economia: quasi 200.000 persone perdono la casa e circa 15mila lavoratori perdono il posto di lavoro per la distruzione o il danneggiamento delle fabbriche. 14 giugno 1976. Nasce il Gemellaggio! La Chiesa di Udine e la Caritas nazionale promuovono una collaborazione tra le Diocesi italiane e le singole parrocchie terremotate: innanzitutto chiedono fraternità e comunione con le popolazioni colpite e l'arcivescovo di Udine, monsignor Battisti, sottolinea fortemente l'urgenza di impegnarsi in «gemellaggi», non in «distribuzioni» di aiuti economici. Don Tarcisio Nardelli, a nome dell'Azione cattolica e della Chiesa di Bologna, va a Udine a prendere accordi e gli viene proposta la Valle di Resia con le varie frazioni: Prato, San Giorgio, Oseacco, Gniava, Stoliziva. Al ritorno a Bologna scrive una relazione sulla prima visita a Resia, accompagnato dal parroco don Alfonso Barazzutti. Il segno concreto richiesto è la costruzione di un Centro della comunità. Estate 1976 - Il campo a Resia. Ci si impegna dal giugno 1976 per la costruzione del Centro a Prato Resia e si apre nella Valle un campo giovani, promosso dall'Ac, per l'assistenza ai bambini e ai ragazzi, per collaborare ai lavori di riparazione delle case danneggiate ma ancora utilizzabili. Il campo, attivo da luglio

a settembre 1976, oltre a fornire spazi di gioco e di vita comune a bambini di elementari e medie, offre l'opportunità ai volontari di conoscere la realtà e la cultura della vallata. Intanto a Bologna nasce il «gruppo del martedì», che si riunisce in Ac per organizzare le permanenze in Valle; gruppo «Friuli» che rimarrà attivo anche per tutti i mesi successivi. 15 settembre 1976. La seconda scossa. Le nuove e violente scosse del 15 settembre creano una situazione drammatica: tutti devono abbandonare

*In quei mesi furono allestiti campi di lavoro e assistenza, costruite 46 casette e tante iniziative di sostegno e vicinanza*

quello che restava delle case e rifugiarsi nelle tende. Per dare la possibilità, soprattutto agli anziani, di rimanere nella propria terra, vicino alle case inagibili, nasce il progetto delle «casette» da costruire in poco tempo, in alternativa ai prefabbricati edificati dalla Regione al centro della valle. Si tratta di 45 casette in legno (poi diventate 46), da realizzare con il contributo eco-

nomico della comunità bolognese. L'operazione «casette» prende il via con un pizzico di utopia e con molta fiducia nella Provvidenza! Fulcro del progetto sono don Tarcisio Nardelli, Edgardo Monari e Aristide Govoni, supportati dalla collaborazione dell'autorità religiosa e civile della valle. Autunno e inverno 1976 e oltre... «il secondo tempo». Il campo giovani di Varcota, località della frazione Prato, si trasforma in un cantiere: tecnici, operai specializzati e tanti ragazzi volontari si alternano per tutto l'inverno, con il coordinamento dell'Ac, in gruppi di una cinquantina di persone a settimana, che diventano spesso un centinaio il sabato e la domenica. A Bologna si raccolgono fondi per la copertura dei costi e si ricerca manodopera volontaria, attraverso parrocchie, gruppi, associazioni, scuole, fabbriche e privati. Scrive don Tarcisio: «Sono passate dal campo circa 800 persone; il vero miracolo è la comunione che si è creata a Resia, e anche a Bologna, tra persone di ogni tipo, appartenenti a associazioni diverse: giovani, adulti, operai, impiegati, professionisti, laici, religiosi, preti. Tutti ci siamo sentiti comunità cristiana, al di là delle caratteristiche personali e di gruppo, condividendo le fatiche dei momenti più duri». A Bologna, il 5 dicembre, i fratelli resiani, il coro Mon-

te Canin e il gruppo folkloristico Val di Resia, sono accolti in occasione della festa per il XXV anniversario dell'episcopato del cardinale Poma. E intanto continua l'impegno di finanziamento per i lavori in Val di Resia: su 160 milioni preventivati per concludere l'operazione Casette, ne sono stati raccolti 100. 13 febbraio 1977 - Conclusione e continuità. Ultimati i lavori delle casette, cerimonia di consegna ed Eucarestia di ringraziamento presieduta dall'arcivescovo di Udine, monsignor Alfredo Battisti e dal vescovo ausiliare di Bologna, monsignor Benito Cocchi, nel capannone di Varcota. Monsignor Cocchi annuncia che la fine dell'operazione casette non coincide con la fine della disponibilità della comunità di Bologna ad aiutare la comunità di Resia. Il gemellaggio continua e vivono il loro servizio in Val di Resia, suor Giovanna della Comunità del Baraccano e Rosanna della Compagnia Missionaria del S. Cuore. 17 aprile 1977 - Gratitudine. È una giornata di ringraziamento, di incontro per tutti coloro che hanno collaborato al gemellaggio Bologna-Resia e un'occasione di riflessione sulle prospettive di impegno futuro; partecipano fin dal mattino monsignor Cocchi e don Alfonso, parroco di Resia. Viene consegnato a don Tarcisio e ad Ed-



Lipovaz, le Casette prendono forma, novembre 1976 (foto Mario Romiti)

gardo Monari, come segno concreto di gratitudine, un album che contiene la storia del lavoro. Intanto a Imola, presso il vecchio stabilimento dell'Anonima Castelli, si lavora per la costruzione della chiesa di Lischiavze, su progetto di Aristide Govoni e sotto la guida di Eustachio Panieri che tanto ha lavorato a Resia per la costruzione delle casette insieme ad altri esperti falegnami della Castelli.

Estate 1977. A servizio della comunità resiana. Il primo luglio partono i turni del Campo in Val di Resia per l'estate '77: si organizza un servizio per i bambini e i ragazzi, «tenendo presenti le esigenze locali e lo spirito iniziale con cui la Chiesa di Bologna si è messa al servizio della comunità resiana». Queste sono parole rivolte da don Tarcisio a chi parte da Bologna. Si decide di valorizzare con i bambini e con i ragazzi la cultura della Valle. Si realizzano botteghe manuali di vario tipo. 6 agosto 1977 - Festa di Matrimonio. A Lischiavze, nella chiesetta appena costruita, celebrazione del matrimonio di Elena Govoni,

figlia di Aristide. Gli sposi sono circondati da bolognesi e resiani. Don Tarcisio presiede la Messa. In tanti condividono i preparativi e la festa, al campo di Varcota.

*A Bologna si reclutarono centinaia di volontari e si raccolsero fondi con parrocchie, gruppi, associazioni, scuole, fabbriche e privati*

re al Congresso Eucaristico diocesano. Il 24 settembre, in Cattedrale, ordinazione sacerdotale di Mario Zacchini e Stefano Ottani che, come diaconi, erano stati in Val di Resia. I volontari sono presenti in tanti. Mentre a Resia continuano

la presenza e il servizio di suor Giovanna Lonis, della comunità del Baraccano, e di Rosanna Testa della Compagnia missionaria del Sacro Cuore, che abitano in una casetta, a Bologna ci si incontra per riflettere su come tenere vivi i legami di amicizia. A Prato, si organizza un soggiorno a Natale per un piccolissimo gruppo di bolognesi che ha vissuto una bella esperienza di campo scuola con alcune ragazze di Resia. 11 ottobre 1977 Nasce la Mensa della fraternità. In data 11 ottobre tutti coloro che hanno lavorato in Friuli sono invitati ad un incontro importante in via del Monte 5: il Collettivo del dormitorio pubblico di Bologna chiede un impegno con le situazioni di emergenza presenti in città. Nasce la Mensa di fraternità! Si tratta di allestire, in un locale di via Nosadella 32, la mensa serale gratuita per chi ha meno possibilità. Molti iniziano a collaborare e sorge la Caritas a Bologna, dal germe dei «Servizi di carità e assistenza» guidati da mons. Fiorenzo Facchini. Ma questa è un'altra storia...o forse no?!

### LE CELEBRAZIONI

#### Gli appuntamenti civili e religiosi

**Domenica 3 maggio** alle 16 a Gemona del Friuli nella Caserma Gai-Pantanalì al card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente Cei, presiederà la Messa di ringraziamento e commemorazione. **Martedì 5** alle 18.30 a Bologna nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena sarà celebrata la Messa nel 50° del Gemellaggio Bologna-Resia e 10° anniversario della morte di monsignor Benito Cocchi, seguita da video, testimonianze, festa. **Sabato 13 e domenica 14 giugno** la Commemorazione del Gemellaggio Bologna-Resia con la visita dei volontari al Comune di Resia (Ud) e incontro con la popolazione. **Domenica 14** alle 10 accoglien-

za e saluto da parte delle Autorità e alle 11 Messa nella Pieve di Santa Maria Assunta di Prato a Resia presieduta dal cardinale Zuppi. Il logo delle celebrazioni del gemellaggio, qui sotto, è disegnato da Francesco Guerrini.



## I burattini che aiutarono i piccoli a ritrovare il futuro

DI MARCO GUERRA

Nel 1976 il Friuli fu colpito da due fortissimi terremoti (a maggio e settembre). La diocesi di Bologna si attivò per dare aiuto alle popolazioni colpite della val di Resia. Oggi ricordiamo quell'incontro nel cinquantenario del gemellaggio Bologna-Resia. Io andai con un gruppo di ragazze e ragazze di diverse parrocchie bolognesi. Siamo partiti dopo il terremoto di maggio per aiutare gli abitanti che avevano perso i familiari, le case e i punti di riferimento. Capimmo subito che serviva un'organizzazione dei volontari capace di aiutare a ricreare i contesti d'accoglienza per l'infanzia. Abbiamo organizzato un'area e un

gruppo di educatori per dare ai bambini un'opportunità di gioco e serenità in un contesto non facile. Non solo per un recupero delle funzioni scolastiche, ma soprattutto per la possibilità di creare luoghi e situazioni ludiche e socializzanti, tentando un ritorno ad un minimo di normalità. Una mattina, durante le attività di gioco, un bambino non partecipava e stava seduto in silenzio. Mi avvicinai e gli chiesi perché non giocava con gli amici. Lui mi disse che il giorno del terremoto si era svegliato ed era corso dalla mamma che era nella sua camera. Mentre andava da lei, ha visto il soffitto crollare e una parte sgrottarsi sul suo lettino. Ci ha spiegato che il mondo era troppo cattivo e lui lo doveva punire. Ha

*La testimonianza di un volontario che in quei mesi si spese per organizzare servizi di assistenza per l'infanzia con giochi e sostegno scolastico*

deciso che non parlerà mai più per vendicarsi. Non rispondeva, se non a gesti, non dialogava con i compagni. Partecipava a qualunque attività o gioco che non prevedesse la parola, ma fuggiva da qualunque dialogo. Qualche settimana dopo organizzammo una visita di un magnifico burattinaio, Demetrio Presi-

ni. Aveva ottant'anni, ma diede subito la sua disponibilità. Arrivò con la sua baracca-teatro; fece diversi spettacoli con le maschere tipiche: Sganapino e Fagiolino. Alla fine dello spettacolo Presini mise i burattini su un tavolo, perché i bambini li potessero vedere e toccare. Nicola prese Sganapino. Demetrio, inconsapevole del problema di quel bambino, tirò su Fagiolino e cominciò a parlare al suo amico Sganapino. E, con nostro grande stupore, il bambino rispose (ma attraverso il burattino...). Fu la prima volta che disse qualcosa. Per i due mesi successivi continuò a parlare, ma solo con il burattino in mano (spiegata la cosa a Presini, lui gli regalò Sganapino). La prima volta che par-

lò senza burattino in mano, raccontò la sua storia, quello che vide quella notte. Da dove ripartire? Da cosa ricominciare? Dalle costruzioni del passato? Dalle certezze delle cose familiari? Affetti e oggetti? Prima di tutto i pensieri vanno a chi non c'è più o alle case distrutte. Ma il senso di disorientamento che crea la scomparsa dei punti di riferimento fisici, si aggiunge a questo dolore. La perdita di un luogo, della nostra casa è un forte interrogativo sulla certezza di sé, del proprio nucleo familiare. Partire dal futuro significa invece partire dai bambini. Dal peso di una memoria che sentiranno attorno a sé, ma accompagnata dall'opportunità di un futuro da protagonisti.



Barazzutti, Nardelli e Sandroni

## Nuovi canonici titolari e onorari per la cattedrale di San Pietro

L'arcivescovo ha nominato i nuovi Canonici della Cattedrale di San Pietro. Il Capitolo metropolitano è per antichissima istituzione una comunità presbiterale, originariamente considerato quale Senato del vescovo, espressione della comunione e della collaborazione del presbitero diocesano con il Ministero del Vescovo. Saranno canonici titolari: monsignor Federico Badiali, vicepresidente della Fter; monsignor Cristian Bagnara, direttore dell'Ufficio catechistico; monsignor Roberto Pedrini, rettore della chiesa del Santissimo Salvatore; monsignor Sebastiano Tori, segretario dell'Arcivescovo. Canonici onorari saranno monsignor Davide Baraldi, vi-

cario episcopale; monsignor Marco Cippone, moderatore della Zona pastorale Calderara di Reno e Sala Bolognese; monsignor Milko Ghelli, parroco dell'Arcoveggio; monsignor Luca Marmoni, assistente Unitalsi e parroco a Santa Caterina di Saragozza; monsignor Marco Pieri, parroco di Gesù Buon Pastore; monsignor Giuseppe Salicini, moderatore della Zona pastorale Calderino; monsignor Francesco Vecchi, direttore del Coro della Cattedrale, parroco in solido a Castenaso e vicario pastorale. L'insediamento dei nuovi Canonici avrà luogo nel pomeriggio di domenica 26 aprile, nel contesto della celebrazione corale del Vespri. (A.C.)



San Pio e Lercaro (foto padrepioetri.com)

## Convegno su padre Pio e Lercaro

Sabato 25 aprile nella parrocchia Santa Caterina (via Saragozza, 59) si terrà il 66° convegno regionale dei Gruppi di preghiera di Padre Pio dell'Emilia-Romagna, sul tema «Il cardinal Lercaro e san Pio - Una comunione di preghiera e di carità». Alle 9 l'accoglienza dei Gruppi e la registrazione, alle 9.30 recita delle Lodi presieduta da padre Luciano Lotti, segretario generale dei Gruppi di preghiera di Padre Pio in Italia. Alle 10.30 Marianna Iafelice, storica, tratterà il tema «Il cardinal Lercaro a cinquant'anni dalla sua morte: storia e profezia di un amico di san Pio». Successivamente Stefano Cavagnetto, vice direttore generale dei Gruppi di preghiera di Padre Pio, parlerà del tema: «Quarant'anni fa veniva approvato

lo statuto dei Gruppi di preghiera. Guardare il passato per costruire il futuro». Alle 12 celebrazione della Messa presieduta da don Luca Mormoni, assistente regionale dei Gruppi di preghiera di Padre Pio. La pausa pranzo è prevista alle 13. Alle 15 recita del Rosario. Alle 16, Consacrazione dei Gruppi di preghiera alla Madonna e conclusione del convegno alle 16.30. Tutti i gruppi devono prenotarsi al Centro internazionale dei Gruppi di preghiera di San Giovanni Rotondo. Il pranzo va prenotato entro domani allo 051331022. Info: 0882410486 o 3441115695 - centrogruppidipreghiera@operadipadre Pio.it. Tra padre Pio e il cardinal Giacomo Lercaro è intercorso un rapporto di grande amicizia, concretizzatosi prima,

nel 1956, nell'incontro dei due all'inaugurazione dell'ospedale di padre Pio a San Giovanni Rotondo, la «Casa del sollievo della sofferenza», inaugurazione che fu fatta dallo stesso Lercaro, appositamente venuto da Bologna, ma anche attraverso i discorsi del cardinal sulla figura del santo, tra i quali emblematico è quello del 1969, durante la presentazione di un volume di lettere dedicate a san Pio, in cui lo definisce: «consigliere sicuro, maestro illuminato, fermo direttore di spirito, padre comprensivo e confortatore». Da ricordare anche che il cardinal Lercaro fu uno tra i pochissimi a schierarsi accanto a padre Pio, a mostrare la sua stima e la sua venerazione in occasione delle discussioni sull'opera del cappuccino poi proclamato santo.

L'incontro dell'arcivescovo con i rappresentanti delle compagnie dilettantistiche della diocesi e della provincia: una settantina di presenze per 16 compagnie

# Teatro, gli «amatori»

È importante non disperdere un patrimonio che ancora arricchisce Bologna di valori e sentimenti, anche grazie all'archivio del Gater

DI ROBERTO ZALAMBANI

È stato un successo. Dopo otto anni dal precedente, l'incontro del nostro Arcivescovo con i rappresentanti del teatro amatoriale della diocesi e della provincia, nell'Auditorium Clelia Barbieri il 10 aprile scorso, ha visto la partecipazione di 16 Compagnie, tra recitanti in lingua e in dialetto, a dimostrazione che la voglia di continuare una tradizione ultracentenaria non è venuta meno nonostante le difficoltà. Difficoltà a reperire giovani attori, ad avere teatri parrocchiali disponibili, a reggere la concorrenza dell'utilizzo diffuso delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale che allontanano la condivisione «guardandosi negli occhi». Eppure la voglia di socializzare, nelle prove e soprattutto nel momento dello spettacolo insieme al proprio pubblico, ha mostrato il suo volto migliore, come pure il ritrovarsi quasi tutti, con anni in più ma ancora con la voglia di condividere esperienze e progetti, di raccontare, di abbracciarsi, di presentare nuove proposte.

**Zuppi: «Continuate la vostra attività con rinnovata energia»**

Quando il Cardinale, facendo sintesi e incoraggiando i tanti presenti a continuare le attività con rinnovata energia, ha ventilato la possibilità di una riapertura dello storico Teatro degli Alemanni, è scattato un fragoroso, spontaneo applauso. Aprendo l'incontro, i coordinatori Carola Zolezzi e il sottoscritto, reduci dalla stagione del Gater di monsignor Alfonso Bonetti e di Gianfranco Galletti, hanno sottolineato l'importanza di non disperdere un patrimonio che ancora arricchisce Bologna di valori e sentimenti; tanto più che l'archivio della gloriosa Associazione è stato salvato e aspetta solo che qualcuno lo possa riordinare e rendere fruibile.

Una delle proposte che ha suscitato interesse è stato il progetto, presentato da Marco Piazza, delegato alla

Cultura popolare del Comune di Bologna e orgoglioso di aver prodotto ancora una volta il «Lunario bolognese» nella tradizione del cantastorie Piazza Marino: progetto relativo alla riproposizione de «Il cardinale Lambertini» di Alfredo Testoni che vede come capofila gli attori della Compagnia «La ragnatela» e che, riprendendo il primo atto dell'opera, sarà presentato il 28 novembre al Teatro Celebrazioni di Bologna. Sarebbe troppo lungo, anche se lo meriterebbero, citare tutti i 70 protagonisti della serata con il Cardinale, diversi dei quali si sono presentati in sala vestiti con i costumi di scena, ma almeno i nomi delle Compagnie presenti meritano una citazione. Eccole: Teatro San Valentino, Università popolare Tincani, Associazione «Amigh ed Granarolo», La Girella di Galliera, Olq Aps di Castel Maggiore, La ragnatela, Compagnia dialettale Arrigo Lucchini, gli «Attori per caso» di Casalecchio di Reno, la Compagnia Grigioro di Castel Maggiore, Compagnia dialettale bolognese Bruno Lanzarini, Compagnia dialettale Masetti, Compagnia teatrale amatoriale Il cilindro, I

nuovi felsinei, i Teatranti in bArca, la Compagnia del corso, la Compagnia Dlf, Marcello Tenaglia assessore al teatro a Marzabotto e, in conclusione, «Al nostar dialatt» di Castenaso che ha declamato e poi offerto al Cardinale in pergamena una «ziurudela» nella quale sono state condensate le doti di comportamento e di empatia che lo hanno reso tanto amato dai bolognesi.

Una bella foto di gruppo, che le compagnie terranno cara, ha concluso la serata che, con l'incoraggiamento del nostro Pastore, non vuole restare solo un bel momento in attesa dell'auspicata, da tutti, udienza del 2027. Nel frattempo è emersa l'esigenza del censimento dei teatri della Diocesi e, qualora se ne trovasse uno funzionale e disponibile, una grande rassegna con tante Compagnie e tanti attori.



Foto di gruppo delle compagnie teatrali con il cardinale

## Arte sacra nelle chiese, convegno

Domani alle 16.30 nella Cappella Ghisilardi del Centro San Domenico si terrà l'evento «Arte sacra nelle chiese» a cura della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna e del Centro Studi per l'architettura sacra della Fondazione Lercaro, con il contributo di Devotio. Sarà una riflessione sul deterioramento del rapporto tra gli artisti e la committenza ecclesiastica e sulla sua influenza sulla potenza del linguaggio iconico nella Chiesa. L'ipotesi è di un mancante investimento culturale ecclesiastico in fatto d'arte e di un allontanamento degli artisti dal cattolicesimo. La mostra vuole un ravvicinamento benefico per la Chiesa e per l'arte. L'evento inizierà

con il saluto di don Federico Badiali, vicepresidente della Facoltà teologica. Interverranno l'architetto Claudia Manenti, direttrice del Centro Studi della Fondazione Lercaro che tratterà il tema «Arte per la liturgia: le possibilità di un nuovo incontro tra chiesa e santi», e padre Andrea dell'Asta, gesuita e direttore del Museo San Fedele di Milano, che approfondirà il tema de «l'immagine nella tradizione cristiana e la crisi odierna dell'arte sacra». A seguire la visita della mostra «Percorsi di riavvicinamento: artisti contemporanei a confronto con il mistero cristiano». La partecipazione è gratuita, ma è consigliata l'iscrizione sul sito [www.fondazioneleercaro.it/centro-studi](http://www.fondazioneleercaro.it/centro-studi).

RIALE



Padre Huyen Van Tran, per i parrocchiani don Giuseppe

## Un prete vietnamita dono per la comunità

«Padre Huyen Van Tran, per tutti don Giuseppe, è stato un vero e proprio dono per la Chiesa e per la nostra comunità». Con queste parole don Claudio Caselli, parroco di San Luigi di Riale e di Santa Maria di Gesso, ha aperto la Messa organizzata dalla Zona pastorale Zola-Anzola, davanti a una folla di fedeli venuti a Riale per salutare padre Tran che si appresta a lasciare il territorio dopo due anni di cammino comune. «Due anni indimenticabili» sottolinea padre Tran, membro della Società del Verbo Divino, Congregazione di origine tedesca, laureato in Ingegneria Civile a Saigon e ordinato sacerdote in Vietnam cinque anni fa e l'anno dopo inviato in Italia. «Dopo dieci mesi di studio della lingua italiana a Padova - continua don Giuseppe - i miei superiori mi hanno affidato una parrocchia nella provincia di Bologna. Ho avuto paura inizialmente perché non conoscevo tanto l'ambiente e soprattutto la lingua, ma sono stato aiutato in questi due anni da don Claudio e da tutti i fedeli. La cosa importante per un sacerdote è conoscere la parrocchia e i suoi parrocchiani, specialmente in un contesto molto diverso da quello delle mie origini». La partecipazione di don Giuseppe non si è limitata alle celebrazioni: ha lui stesso organizzato diverse attività nei contesti parrocchiali e di Zona pastorale (come la cena vietnamita per i Gruppi giovani tenutasi a Riale); inoltre nell'agosto 2025 ha guidato un pellegrinaggio di due settimane nel suo Paese, a cui hanno partecipato don Claudio e un gruppo di dodici parrocchiani, visitando i più celebri segni della cristianità del Vietnam. «È stato un viaggio molto lungo, da Nord a Sud - racconta - ma anche molto bello, perché la Chiesa vietnamita è unita all'unica Chiesa Cattolica Romana e il rito della celebrazione è lo stesso». «La nostra società è secolarizzata - aggiunge - perciò è molto importante per noi diventare una testimonianza per Dio in questo momento: cerchiamo di aiutarci gli uni gli altri». Il periodo bolognese di padre Tran, iniziato nel maggio 2024, è giunto alla conclusione. Il 27 marzo ha lasciato Riale per trasferirsi momentaneamente a Vicenza per dare ausilio a una parrocchia in cui è presente la Congregazione, poi da settembre verrà incardinato nella diocesi di Trento, in cui il vescovo Tisi gli assegnerà un ruolo di vicario parrocchiale a Riva del Garda. «Questa è stata la mia prima esperienza pastorale in parrocchia, due anni, se così possiamo dire, di «luna di miele» - conclude il sacerdote - e di cui rimangono dei ricordi indimenticabili; ringrazio tutti per avermi accolto, a partire dal cardinale Zuppi, e per avermi dato l'opportunità di lavorare qui». «Un'esperienza importante per tutti noi - afferma don Caselli - e a don Giuseppe va l'augurio più sincero di «spiccare il volo»».

Davide Angarano

## «A passo d'uomo»: il sacro che cammina nella realtà

Una riflessione sul sacro che parte «dai piedi», dal cammino, dalla concretezza dell'esperienza umana. Si è svolto a Palazzo Boncompagni l'incontro dedicato al libro «A passo d'uomo. Una storia di Gesù con i piedi per terra» del gesuita padre Antonio Spadaro, pubblicato da Marsilio con una prefazione di Patti Smith. A dialogare con l'autore, il cardinale Matteo Zuppi e Alessandro Bergonzoni, moderati da Antonella Fiori. Al centro della conversazione l'idea di una trascendenza che non si oppone alla realtà, ma la attraversa. «Essere trascendenti significa essere

fragili, «a passo d'uomo» significa senza ali, senza effetti speciali», ha spiegato Spadaro, parlando di un «rifiuto della levitazione». Una prospettiva che rovescia l'immagine tradizionale del divino: «La Parola non è mai pura idea, deve essere portata in cammino» nella materia». Da qui la scelta di raccontare un Gesù profondamente umano, legato agli elementi della terra: «è fatto di acqua, pietra e sabbia», ha spiegato l'autore. Un'immagine che si costruisce nel movimento, perché «guardiamo sempre alla testa come simbolo di santità, ma se Gesù non avesse camminato, non avrebbe annunciato il

A Palazzo Boncompagni si è discusso del libro di padre Antonio Spadaro col cardinale Zuppi e Alessandro Bergonzoni. Al centro, un'idea di fede legata alla concretezza

Vangelo». La fede, ha aggiunto, prende forma solo nel contatto con la realtà, solo «se ci si sporca i piedi». Il libro nasce anche da un esercizio di immaginazione, legato alla tradizione ignaziana della contemplazione: «leggi il brano evangelico, chiudi il

libro e ti immagini dentro la scena». Accanto alla riflessione teologica, l'intervento di Alessandro Bergonzoni ha ripreso l'importanza dell'insegnamento gesuita: «Noi guardiamo ma non vediamo, se vedessimo avremmo tantissime cose da amare - ha detto -. Siamo lettori passivi. Ad oggi più che l'empatia e la solidarietà, manca l'immedesimazione». Bergonzoni è poi tornato sul concetto di immaginazione, la quale «non ha credenti, ha creduti e non creduti», sottolineando come essa «apre varchi e passaggi. Anche sollevare una questione è come sollevare un piede».

Questo varco è rappresentato anche dal finale aperto nel libro, nella vicenda che non si conclude poiché lascia spazio al lettore di entrare. L'arcivescovo Zuppi ha, invece, richiamato il valore educativo di una fede concreta, «lo spirituale ci aiuta a stare con i piedi per terra. Ci insegna a non vergognarci dei piedi e dello sporco. Spesso non sappiamo dove buttare i piedi e ci rifugiamo in mondi che non esistono». Il Vangelo, ha osservato, invita invece a un'esperienza diretta «che ci fa camminare verso qualcuno e che inizia dunque nell'incontro con l'altro».

Mariarita Faruolo



I protagonisti della presentazione



## Mons. Morandi vescovo di Faenza

segue da pagina 1

Dopo essere entrato nel Seminario Regionale Minore di Bologna, ha frequentato il Pontificio Seminario Maggiore Regionale Benedetto XV di Bologna, conseguendo il Baccellierato. Successivamente, ha ottenuto la Licenza in Teologia dell'Evangelizzazione. È stato ordinato sacerdote il 18 ottobre 2003 per la Diocesi di Faenza-Modigliana. Ha ricoperto i seguenti incarichi: Vice-Parroco e Amministratore parrocchiale in diverse Parrocchie dal 2003 al 2012; dal 2004 è stato Responsabile della pastorale giovanile e della pastorale vocazionale; Vicerettore del Seminario Diocesano (2013-2015); Responsabile della Comunità Propedeutica delle Diocesi della Romagna (2008-2024); Canonico della Cattedrale e Amministratore Parrocchiale in diverse Parrocchie, per curare le situazioni di disagio causate da terremoto e alluvioni (dal 2017). L'ordinazione episcopale di monsignor Morandi, come riferito dal sito del settimanale della diocesi di Faenza «Il Piccolo», sarà celebrata domenica 12 luglio alle 17.



## Missioni al popolo a Crespellano e Pragatto e a Maria Regina Mundi: l'ultima settimana

Da oggi a domenica 26 continuano e si concludono le Missioni al popolo nelle parrocchie di Crespellano e Pragatto e di Maria Regina Mundi. Per Crespellano, dal lunedì al venerdì i medesimi appuntamenti quotidiani scorsi. Oggi alle 8 Messa, alle 9.30 catechismo delle elementari con i genitori, alle 11 altra Messa, seguita dalla Festa delle famiglie al teatro di Pragatto con pranzo e burattini. Il 20 e il 22 alle 17 incontro con le Medie e alle 20.45 la Scuola di preghiera con «Preghiera e preghiere»; il 22 «Parola e parole» e il 23 «Silenzio e silenzio». Il 21 e il 23 alle 16.30 merenda per elementari e genitori, alle 19.30 cene «A cena da te: tra cibo e parola», una in canonica e altre nelle case di tre famiglie del paese. Il 24 alle 18 incontro per giovani coppie e genitori dell'asilo. Il 25 alle 8.30 Messa, alle 9 tempo per colloqui e Confessioni, alle 17 incontro con gli adolescenti, alle 18 la Messa prefativa a Pragatto Alto e alle 21 «Pace sia». Adorazione eucaristica per la pace animata da Minorock. Il 26 alle 11 chiusura della Missione

con Messa seguita da pranzo comunitario. Per Maria Regina Mundi, invece, oggi Messe alle 9 e alle 11, quest'ultima seguita da accoglienza e intronizzazione della Madonna di San Luca, alle 18 la Marcia per la pace da via Malvasia alla parrocchia. Tra il 20 e il 22 stesso programma della scorsa settimana, con Rosario invece che Coroncina alle 15 e, tra le 9.30 e le 12.30 e tra le 16 e le 18 Confessioni e Adorazione eucaristica. Giovedì 23 alle 21 solo incontro con i giovani per una Liturgia penitenziale in chiesa. Venerdì 24 identico al periodo tra 20 e 22, ma senza visite alle famiglie, con il Grande Oratorio missionario tra le 16 e le 18 e alle 21 «In cammino con Maria», Rosario itinerante con i missionari da via Malvasia alla parrocchia. Il 25 si terranno solo gli appuntamenti delle 8 (Messa), 8.30 (Lodi col popolo), 17.30 (Rosario) e 18 (Messa con predicazione); alle 21 la solenne Veglia eucaristica. Il 26 infine alle 10.30 Inaugurazione del Segno missionario, alle 11 Messa di chiusura e riconsegna del mandato, con don Flavio Calicchia, direttore nazionale del Centro per l'Evangelizzazione, alle 12 saluto e partenza della Madonna di San Luca.



## Vergine Soccorso, le celebrazioni

Da ieri al Santuario della Beata Vergine del Soccorso (Mura di Porta Galliera 6, in fondo a via del Borgo di San Pietro) è in corso l'Ottavario della Festa del voto, per ottemperare a quanto stabilito dal Senato bolognese, per ringraziare la miracolosa immagine della Madonna che aveva allontanato dalla città la peste. Era il 1527; da allora la ricorrenza è regolarmente celebrata. La Messa di martedì 21 alle 18.30 sarà presieduta dal cardinale Zuppi. Mercoledì, alla Messa seguirà l'Adorazione eucaristica. «È significativo - annota padre Roberto Bassu, rettore del Santuario - che ogni sera di questa settimana sia dedicata ad una realtà della nostra vita: i gruppi e i movimenti religiosi (giovedì 23), gli ammalati (venerdì 24), le famiglie (sabato 25) che frequentano in vario modo il nostro Santuario. Da tre anni noi Missionari Oblati di Maria Immacolata animiamo questo evento di devozione mariana, avendo anche ripristinato la Processione che vivremo alla fine dell'Ottavario, alle 9.30 di domenica 26 aprile».

# IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

## diocesi

**FTER/1.** In occasione del primo anniversario dalla morte di papa Francesco, domani alle 17.30 nell'Aula 4 del Convento di San Domenico, la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna propone un dibattito a partire dalle riflessioni di don Carlo Molari. L'incontro sarà aperto dal cardinale Matteo Zuppi. Parteciperanno il curatore Francesco Nicastro, Pierluigi Cabri, docente della «Santi Vitale e Agricola», Matteo Prodi e Federico Badiali, della Fter e Valentino Maraldi, dell'Issr di Bolzano. Si potrà seguire da remoto sul sito [www.fer.it](http://www.fer.it). Info: 05119932381 o [info@fer.it](mailto:info@fer.it)

**FTER/2.** Ogni martedì, dal 21 aprile al 26 maggio alle 21, Fter promuove sei incontri del seminario «Con e oltre la tecnica. Quel che resta dell'uomo», coordinato da Andrea Maccarini per trattare il rapporto con la tecnologia tra le pagine di importanti autori del 1900. Titolo del primo incontro «La condizione tecno-umana. Dalla tecnologia come strumento alla tecnologia come ambiente». La didattica sarà mista, da remoto o in presenza nel Convento di San Domenico. Per info: 05119932381 o [sft@fer.it](mailto:sft@fer.it)

## parrocchie e chiese

**CHIESINA SANTA TERESA.** In occasione del centenario della chiesa, la parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù ha organizzato una serie di incontri. Giovedì 23 alle 20.30 nel Carmelo (via Siepelunga, 51), testimonianza vocazionale di una monaca carmelitana della comunità sull'attrazione che Santa Teresa del Bambino Gesù ha esercitato su di lei. Gli incontri successivi si svolgeranno il 7 e il 14 maggio.

**LA VITTORIA DELLA VITA.** Giovedì 23 alle 20.30 nella parrocchia dei Santi Angeli Custodi (via Lombardi, 37) nuovo appuntamento del ciclo «La vittoria della vita» sul tema «Un tempo per cambiare la vita». Modererà Chiara Pazzaglia, Paola Dalmonte relatrice.

## cultura

### CATTEDRALE

## Madonna delle Lacrime: ultimo giorno d'accoglienza

Oggi si conclude il periodo d'accoglienza in Cattedrale del reliquiario (nella foto) della Madonna delle Lacrime di Siracusa, con la collaborazione di Unitali. Si potrà visitare fino alle 13. In mattinata si celebreranno le Messe alle 10.30 e alle 12, quest'ultima presieduta da monsignor Marco Bonfiglioli, poi avrà luogo la partenza del reliquiario.



### SANTA RITA



## Don Enelio Franzoni, oggi incontro in sua memoria

Oggi dalle 9.30 alle 12.45 nella parrocchia di Santa Rita vari incontri a cura del Comitato per la memoria di monsignor Enelio Franzoni. Dopo l'accoglienza, alle 10 i saluti e la presentazione di monsignor Macciantelli, presidente del Comitato, e «La focaccia di patate. Ricordi di un piccolo grande sacerdote». Alle 10.30 la Messa e le testimonianze sulla vita di don Franzoni ne «Il sorriso di don Enelio». Alle 12.45 il pranzo insieme. Coloro che avessero fotografie di don Enelio sono pregati di inviarle, anche oggi stesso, a [comitatodonenelio@libero.it](mailto:comitatodonenelio@libero.it)

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

**OGGI**  
Alle 15.30 nel Santuario della Beata Vergine del Monte delle Formiche, Messa a conclusione del pellegrinaggio promosso dall'Ufficio Famiglia per i 10 anni dell'«Amoris laetitia».

**DOMANI**  
Alle 17.30 nell'Aula 4 del Convento di San Domenico saluto in apertura della presentazione del libro postumo di don Carlo Molari. «In cammino con papa Francesco. Evangelii gaudium, Laudato si', Amoris laetitia: riflessioni e commenti».

**MARTEDÌ 21**  
Alle 18.30 nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso Messa nell'Ottavario della Patrona.

**MERCOLEDÌ 22**  
Alle 21 nella Basilica di San Francesco Veglia di preghiera per la Giornata mondiale delle Vocazioni.

**DOMENICA 26**  
Alle 17 nella chiesa di Manzolino conferisce a don Francesco Scalzotto la cura pastorale di Manzolino e Cavazona.

### AGENDA

#### Appuntamenti diocesani

**OGGI** Alle 15.30 nel Santuario della Beata Vergine del Monte delle Formiche, Messa dell'Arcivescovo a conclusione del pellegrinaggio promosso dall'Ufficio Famiglia per i 10 anni dell'«Amoris laetitia».

**MERCOLEDÌ 22** Alle 21 nella Basilica di San Francesco Veglia di preghiera presieduta dall'Arcivescovo per la Giornata mondiale delle Vocazioni.



#### Cinema, le sale della comunità

**La programmazione odierna**  
**BELLINZONA** (via Bellinzona, 6) «Il caso 137» ore 16 - 18.30, «L'ultima missione: project Hail Mary» ore 21  
**BRISTOL** (via Toscana, 146) «The drama - un segreto è per sempre» ore 17.15 - 21.15  
**GALLIERA** (via Matteotti, 25) «Mio fratello è un vichingo» ore 16, «A cena con il dittatore» ore 18.30, «L'ultima missione: project Hail Mary» ore 21 (VOS)  
**GAMALIELE** (via Mascarella, 46) «The Holdovers - Lezioni di vita» ore 16 (ingresso a offerta libera)  
**ORIONE** (via Cimabue, 14) «Don Chisciotte» ore 18.30, «Lo sguardo di Emma» ore 16.30, «La mattina scrivo» ore

21 (VOS)  
**PERLA** (via San Donato, 34/2) «Un semplice incidente» ore 16 - 18.30  
**TIVOLI** (via Massarenti, 418) «Sentimental value» ore 17.30, «Nouvelle vague» ore 20.30  
**DON BOSCO (CASTELLO D'ARGILE)** (via Marconi, 5) «Un bel giorno» ore 21  
**ITALIA (SAN PIETRO IN CASALE)** (via XX Settembre, 6) «Los domingos» ore 17.30 - 21  
**JOLLY (CASTEL SAN PIETRO)** (via Matteotti, 99) «Los domingos» ore 21, «Lo chiamava rock & roll» ore 16.30, «L'ultima missione: project Hail Mary» ore 18.30  
**VERDI (CREVALCORE)** (via Cavour, 71) «Lo chiamava rock & roll» ore 21  
**VITTORIA (LOIANO)** (via Roma, 5) «Lo straniero» ore 17 - 21

### IN MEMORIA

#### Gli anniversari della settimana

**20 APRILE**  
Salsini don Bruno (1996), Cevenini monsignor Giancarlo (2002)

**21 APRILE**  
Dotti don Giuseppe (1981), Gardini monsignor Vittorio (2000)

**22 APRILE**  
Venturi monsignor Celso (1966)

**23 APRILE**  
Monti padre Bernardo, domenicano (1978), Treggia don Alfredo (1979)

**24 APRILE**  
Benni monsignor Cesare (1996), Serenari monsignor Giorgio (2021)

**25 APRILE**  
Sarti monsignor Luciano (1987), Balestri padre Paulino, francescano (2009)

**26 APRILE**  
Grossi don Fernando (1970), Astori don Andrea (2010)

o.it

## società

**ALDO MORO.** Per iniziativa di Pax Christi, domani alle 20.45 nel Santuario Santa Maria della Pace al Baraccano, incontro sulla figura di Aldo Moro, dal titolo «Costruttore di ponti»: una riflessione sul suo pensiero politico, fondato sull'ascolto, il dialogo e l'attività diplomatica come alternative a guerra e terrorismo. Interverrà Lorenzo Gaiani, insegnante di religione e relatore di una tesi di laurea su Moro. Introduce Maurizio Lazzari di Pax Christi Bologna.

**CONFLITTI IGNORATI.** Da martedì 21 aprile inizierà il ciclo di incontri «Zone d'ombra. Conflitti ignorati» promosso da Agesci, Antoniano, App23, Cnec, Percorsi di Vita, Portico della Pace, MissioBologna e Operazione Colomba. Il 21 alle 21 al Cinema Gamalele (via Mascarella, 46), sul tema «Srebrenica e Balcani: tra genocidio e presente», in collaborazione con il centro studi «G. Donati» - Aps, un dialogo tra Irvin Mujic e Barbara Bertocini.

**PREVENZIONE E SICUREZZA.** Il 21 dalle 9 alle 12.30 alla Palazzina Doganale dell'Interporto, workshop «Prevenzione e sicurezza in Interporto», su misure antincendio, mobilità sicura e norme regolanti il lavoro. Dall'idea di Interporto Bologna e Ial; interverranno Stefano Caliendo, Stefano Mazzetti, Claudio Arlati, Marisa Cesario e Rosa D'Eliseo, Marco Pollastri, Paolo Galli, Gianluca Napoletano, Stefano Terribile e Alessandro Alberani. L'evento è aperto a tutti con iscrizione su [www.bo.interporto.it](http://www.bo.interporto.it) Info: [interporto@ialemliaromagna.it](mailto:interporto@ialemliaromagna.it)

**INCONTRO ESISTENZIALI.** Mercoledì 22 all'Auditorium Illumia (via Carracci, 69/2) incontro su «Voglio trovare un senso a questa vita» tenuto dal dottor Michele Filippi, psichiatra e da Marco Maltoni, oncologo, ematologo e direttore dell'Unità Cure palliative di Forlì-Cesena. A moderare il dialogo sarà Francesco Bernardi, fondatore dell'Associazione culturale Incontri esistenziali e di Illumia.

### DEHONIANI

## «Donne e Chiesa»: il secondo incontro

Domani alle 20.45 nella biblioteca dei Dehoniani ancora «Donne in cammino nella Chiesa sinodale» sulla «Reciprocità», idea di Chiesa di Bologna e Donne Chiesa Bologna, con Donne per la Chiesa, Azione Cattolica, G.P. Dore Aps, Ufficio Pastorale famiglia e Acli. Riflessione sul libro «Smaschilizzare la Chiesa?» di Castiglioni, Vantini e Pocher.



DA SAPERE

**Le modalità per firmare**

Possono sostenere la Chiesa con l'8xmille tutte le persone che hanno un reddito di lavoro dipendente o una pensione, o altro e, per questo, pagano allo Stato italiano un'imposta, l'Irpef, e dalla quale viene prelevato l'8xmille. Esistono diversi modi per presentare la dichiarazione dei redditi e alcune categorie di persone non sono obbligate a farlo, ma lo Stato garantisce a tutti di poter indicare a chi far gestire le risorse dell'8xmille. Nel nostro caso, alla Chiesa cattolica. Tutte le informazioni utili per poter donare e le modalità corrette per firmare attraverso Modulo 730, Modello redditi e Modello Cu sono disponibili all'indirizzo [www.8xmille.it/come.firmare](http://www.8xmille.it/come.firmare)

# 8xmille, se ogni firma ha un valore concreto



È iniziata la campagna di comunicazione dal titolo «È più di quanto credi» incentrata sul racconto di storie di solidarietà alle persone ed alle comunità

Una firma che diventa accoglienza, solidarietà e speranza. È tornata «on air» da domenica scorsa la campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica con l'obiettivo di spiegare il valore concreto di una scelta capace di incidere nella vita di molti. Dopo una fase di pre-campagna, dal 15 al 31 marzo, dedicata al racconto della presenza concreta della Chiesa accanto alle persone e alle comunità, prende il via la nuova campagna 8xmille che invita a sostenerla attraverso la firma nella dichiarazione dei redditi. È questa l'idea che guida la nuova strategia di comunicazione della Conferenza episcopale italiana, come spiega Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: «La firma dell'8xmille non è più un gesto

automatico. È una decisione che matura nel tempo. Per questo il nostro messaggio vorrebbe aiutare a evidenziare il ruolo della Chiesa nella società, un ruolo che spesso resta invisibile nella frenesia quotidiana». Il concept «L'8xmille è...» sviluppa e rende concreto il racconto avviato con la pre-campagna della Chiesa cattolica: un viaggio che descrive una comunità in cammino vicino ai più fragili, ovunque ci sia bisogno di sostegno, di accoglienza o d'ascolto, in Italia e all'estero. Una Chiesa impegnata a rispondere a bisogni sempre più complessi attraverso interventi reali: mense, dormitori, centri per anziani, case di accoglienza, progetti per persone con disabilità e attività parrocchiali, ma anche e soprattutto ascolto e presenza in tutte le sue forme. Una narrazione empatica che passa attraverso sei progetti sostenuti dai fondi 8xmille, come esempi concreti nel

territorio dell'impatto di una firma. «Se nella fase di pre-campagna il racconto mostra una Chiesa presente, nella seconda - osserva Monzio Compagnoni - viene evidenziato cosa può essere sostenuto attraverso la firma. Perché dietro quella firma non c'è solo una scelta fiscale, ma il sostegno a una rete capillare di servizi e opere espressione di una comunità che ogni giorno offre aiuto materiale e spirituale a milioni di persone. Anche se spesso invisibile». Perché, come ricorda il messaggio della campagna, la firma dell'8xmille «è più di quanto credi». È un invito a guardare oltre gli stereotipi e a scoprire una Chiesa fatta di volti, di relazioni e di prossimità. Un ritratto di una comunità che si fa carico delle fragilità del tempo presente e che continua a camminare accanto a ciascuno, accompagnandone la crescita umana e spirituale. (B.S.)

La giunta dell'Emilia-Romagna ha siglato, di concerto con la Conferenza episcopale regionale, una Convenzione a sostegno di biblioteche e archivi diocesani, religiosi e monastici

# Archivi ecclesiastici, rete preziosa

Monsignor Corsini: «Questi istituti custodiscono un'eredità che appartiene all'intero territorio»



DI MARCO Pederzoli

Un'alleanza strategica per rendere i tesori custoditi negli archivi e nelle biblioteche ecclesiastiche dell'Emilia-Romagna un patrimonio realmente condiviso e accessibile. La giunta regionale ha approvato una convenzione triennale (2026/28) siglata con la Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna (Ceer), segnando una svolta nella gestione dei beni culturali religiosi. L'accordo non si limita ad un semplice sostegno economico, ma introduce un modello di governance integrata per rafforzare servizi,

catalogazione e inclusione del patrimonio librario e documentario nel sistema regionale. La Regione ha stanziato un fondo complessivo di 300mila euro, distribuiti in quote da 100mila euro per ciascuna annualità, destinati ai progetti presentati da biblioteche e archivi diocesani, religiosi e monastici del territorio. La vera novità risiede nel superamento delle vecchie convenzioni singole tra istituti culturali ecclesiastici e la Regione. Per la prima volta, l'accesso ai contributi avverrà tramite un avviso specifico definito tra la Consulta Beni culturali della Ceer e la Regione. Questo ap-

proccio unitario mira ad ampliare la platea dei beneficiari e a garantire una visione d'insieme, fondamentale per recuperare e mappare quel prezioso patrimonio che è ancora in via di catalogazione. «Si tratta di un accordo innovativo - sottolinea l'assessora regionale alla Cultura, Gessica Allegni - che ha la finalità di rendere sempre più accessibili i volumi e di ampliare le opportunità di conoscenza, lettura e studio per l'intera cittadinanza». A chiarire la portata ecclesiale e sociale dell'operazione è monsignor Mirko Corsini, delegato regionale per i Beni culturali ecclesiastici ed

edilizia di culto: «Questo traguardo è stato prima voluto da Ovidio Vezzoli, vescovo di Fidenza e presidente della Consulta, e dalla stessa Consulta regionale dei Beni culturali, composta dalle diverse diocesi. Non si tratta solo di reperire fondi - prosegue monsignor Corsini - ma di riconoscere che questi istituti custodiscono un'eredità che appartiene all'intero territorio. L'interesse dell'amministrazione regionale e dei Vescovi della nostra regione è quello di stabilire un ordine di lavoro rigoroso tra i nostri istituti». Secondo monsignor Corsini, la sfida è duplice: «La scommes-

sa non è solo favorire la sopravvivenza di queste realtà che mantengono vivo il patrimonio storico, ma aiutarle a diventare sempre più qualificate e professionali, offrendo maggiori possibilità di fruizione al pubblico. Siamo certamente all'inizio di un percorso che auspichiamo permetterà una maggiore collaborazione sistematica tra istituti diocesani, enti religiosi e uffici di curia, coordinati dall'ufficio regionale. Superando l'individualismo del passato, oggi avanziamo in sinergia e comunione». Il salto di qualità riguarda anche gli strumenti digitali: «Già

ora, attraverso la piattaforma BeWeb della Cei - conclude Corsini - è possibile consultare il patrimonio librario e archivistico. È uno sforzo economico della Chiesa italiana messo a disposizione di tutti». Grazie a questa partnership tra istituzioni pubbliche e Chiesa, i cittadini avranno la possibilità di riscoprire oltre mezzo milione di volumi, registri antichi e carteggi che rappresentano l'anima storica delle comunità locali emiliano-romagnole. Uno sforzo collettivo per far sì che la cultura non resti chiusa in una teca, ma diventi finalmente linfa vitale per il futuro comune.

## BOLOGNA SETTE

Il settimanale voce della Chiesa, della gente e del territorio



Domenica in uscita con



### ABBONAMENTI ANNUALI

Edizione digitale € 39.99

Edizione cartacea + digitale € 60

Numero verde 800-820084

<https://abbonamenti.avvenire.it>

Redazione: [bo7@chiesadibologna.it](mailto:bo7@chiesadibologna.it) - 0516480755 | Promozione: [promozionebo7@chiesadibologna.it](mailto:promozionebo7@chiesadibologna.it)  
 Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna via Altabella, 6 - 40126 BO



63ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI



# ASPIRATE ALLA SANTITÀ, OVUNQUE SIATE

Leone XIV  
Omelia, Tor Vergata,  
3 agosto 2025

MERCOLEDÌ  
22 APRILE 2026

ore 20.00  
Piazza San Francesco (BO)  
WORKSHOP  
sulla Santità

ore 21.00  
Basilica di San Francesco  
TESTIMONIANZA e  
VEGLIA DI PREGHIERA  
presieduta dal Card.  
Arcivescovo Matteo Zuppi

Insero promozionale non a pagamento - AVVISO SACRILE - IMPRIMATUR - MONS. ROBERTO PARISINI, VICARIO GENERALE - 27 FEBBRAIO 2026